

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE
L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42

**Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede**
(Mt 27)



**Radicati e fondati in Cristo
saldi nella fede**

**JMJ 2011
MADRID**

**GMG 2011
MADRID**
16 - 21 AGOSTO

Vamos a Madrid

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 355/2003 (conv. in D.L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Torino n. 7/2011

L'ALBERO

Giugno 2011

Pubblicazione Periodica dell'Opera di Nostra Signora Universale

Fondatrice del periodico: Orsolina Prosa

Direttore responsabile: Vittoria Gallo

10123 TORINO - V. S. Francesco da Paola, 42
Tel. 011/812.55.88 - Fax 812.57.62
C/C Postale n. 31279102
e-mail: istitutoflora@hotmail.com
sito: www.istitutoflora.it

Questa pubblicazione è inviata gratuitamente agli Amici dell'Opera

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3682 in data 26-7-1986

Stampa: Geda sas, Nichelino

Il presente numero è stato consegnato alle Poste Italiane di Torino il 27.6.2011

SOMMARIO

- 2 Eucarestia, cuore della comunità, Sacramento d'amore
- 4 Flora docente d'amore
- 5 C'insegni Flora
- 9 Toccato da Flora
- 10 La Madonna ha voluto e guidato questo evento
- 12 Intronizzazione del quadro di N. S. Universale
- 14 Parole vane
- 20 Come Maria ai piedi della Croce
- 22 Educare alla vita buona del Vangelo
- 26 La responsabilità educativa
- 34 Che meraviglia la nostra famiglia!
- 36 TG FLORA edizione straordinaria
- 38 Breve cronaca di una vittoria inaspettata
- 40 La Prima Liceo delle Scienze Umane va "Oltre i diritti dell'Uomo ..."
- 42 Festa tricolore alla Scuola dell'Infanzia
- 42 L'Italia come letteratura nelle Canzoni civili di Leopardi
- 50 "Donacibo": la pasta ... negli scatoloni
- 52 La sorpresa di Dio

L'Eucarestia, memoriale dell'Ultima Cena, è il mistero dell'Amore di Dio, che "pone la tenda in mezzo a noi", ci dona la vita, ci avvolge e ci interpella, perché noi rispondiamo alla Sua Grazia, ciascuno secondo la propria capacità di amare. Flora era un Serafino d'amore, per l'ardore della carità, nella Comunione col Signore.

L'Eucarestia, il ringraziamento al Padre, per il dono del Figlio, era per Flora il centro della vita; "rapita" nell'estasi, come tutti i mistici, soffriva quando avvertiva "vuoto" il suo cuore, che è la stanza, la "tenda" del Risorto, il "Tempio", come Gesù afferma, dove occorre "adorare Dio in spirito e verità", quel Dio "velato" sotto le specie del pane e del vino, di cui Flora si cibava nell'Eucarestia. L'essere privata dell'Eucarestia era per lei un tremendo digiuno: viveva nell'Eucarestia la pienezza del Sacramento, di Gesù che si offre al Padre come cibo per noi; viveva l'Eucarestia, centro della S. Messa, come mistero in cui si compie la Liturgia del-

PER CONOSCERE MEGLIO FLORA...

Alcuni pensieri di Padre Giacomo Fissore, sull'amore ardente della Venerabile Flora per l'Eucarestia, segno di unità e vincolo di carità

Eucarestia, cuore della comunità, Sacramento d'Amore

la Parola proclamata nelle Letture, che dall'Antico Testamento conducono a Cristo, Parola vivente del Padre. Perciò Flora, attratta dal Tabernacolo, sentiva il valore e il significato di quelle cerimonie e funzioni, come l'Adorazione, le Benedizioni Eucaristiche, le Processioni che guidano al Signore, al mistero di Amore di Dio. "Beati coloro che, pur non avendo visto - dice il Risorto agli apostoli - crederanno", cioè si affideranno alla Parola del Padre e di questa vivranno.

L'Eucarestia è il cuore della Comu-

nità, Sacramento d'amore, sorgente di vita, segno di unità, vincolo di carità. Se il Signore vive in noi e noi in Lui non è possibile vi siano scissioni: quando il centro e la vita della Comunità è il Signore, Egli attrae tutti a Sé. Flora, attratta dal Signore, vuole per noi quello che Lei ha avuto, e vuole che operiamo come Lei ha operato, rivolti sempre, come Lei, all'Eucarestia, per contemplare la Grazia del Signore.

Padre Giacomo Fissore I.M.C.
già Direttore Spirituale di Flora
e di Propaganda Fide - Roma

3



NESSUNO AL MONDO SBAGLIERÀ SE SAPRÀ ANDARE SEMPRE PRIMA A GESÙ EUCARISTICO. SE MANCASSE QUELLO, TUTTO SAREBBE FINITO.

INNAMORIAMOCI SEMPRE DELL'EUCARESTIA. FAR BENE LA COMUNIONE È PLASMARCI IN LUI.

L'EUCARESTIA RAPPRESENTA TUTTI I MEZZI PIÙ VELOCI PER FARE IL VIAGGIO.

AMARE LA MADONNA SENZA L'EUCARESTIA È COME AMARE LA FOTOGRAFIA E NON LA PERSONA.

NÉ FIORI, NÉ UCCELLI, NÉ NATURA CI DEBBO NO ATTIRARE SE PRIMA NON CI HA ATTIRATO L'EUCARESTIA.

TUTTI I SANTI SONO PASSATI ATTRAVERSO L'EUCARESTIA, TUTTI HANNO SOFFERTO, MA SI SONO DATI A LUI.

VI LASCIO QUESTO PENSIERO: PICCOLA È L'OSTIA CHE RICEVI, GRANDE È IL DONO CHE RICEVI.

È FLORA CHE PARLA ...

Sabato 12 marzo 2011, alle ore 11, si è celebrato, al "Centro Flora Manfrinati", il 57° anniversario della Venerabile Flora Manfrinati. Allievi con le loro famiglie, Amici e Aggregati dell'Opera, ex allievi, autorità civili, tutti ci siamo riuniti attorno a Flora, per imparare da Lei "Docente d'amore".

La famiglia Tamietti ha interpretato i sentimenti di tutta l'assemblea, in particolare delle famiglie, con il saluto al celebrante, Don Bruno Porta

4 **"È** con immenso piacere che ci rivolgiamo a Lei, caro Don Bruno, a nome di tutte le famiglie e degli Amici presenti qui oggi, in occasione del 57° anniversario del sereno transito della Venerabile Flora Manfrinati.

Grazie per la Sua presenza tra noi! Grazie per aver accettato di presiedere questa Concelebrazione Eucaristica.

Grazie per la sua dedizione alla Scuola Cattolica: noi vogliamo bene alla Scuola Cattolica e non finiremo mai di ringraziare il Signore per averci donato Flora Manfrinati, "docente d'amore" e

Flora docente d'Amore

per le Educatrici Apostole, che "si prodigano per il vero bene dei nostri ragazzi e collaborano ... perché si formino ... e pervengano alla realizzazione del piano di Dio".

Caro Don Bruno, facciamo conoscere a tutti il bene che viene trasmesso in queste scuole e i valori seminati nel cuore dei nostri figli!

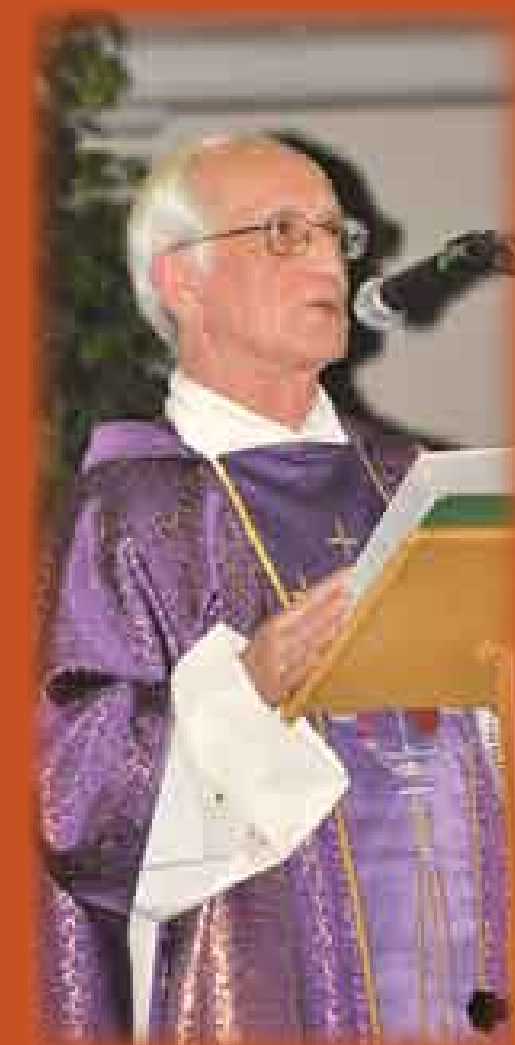
Facciamo conoscere a tutti quanto questi insegnanti sappiano "darsi alla gioventù e prodigarsi (spendersi) per il loro vero bene"!

In un periodo in cui aiutare la scuola cattolica richiede, da parte di noi famiglie, un particolare impegno, grazie per essere qui con noi a presentare a Dio la grande Famiglia della Venerabile Flora con questa celebrazione.

Sappiamo che "solo quello che si dice a Lui nel Tabernacolo non va perso" e questo ci rassicura per il futuro della "nostra scuola", delle nostre famiglie, dei nostri giovani e della nostra società.

"Questo è il nostro tempo per osare, per andare: la Parola che ci chiama è quella Tua: e noi "prenderemo il largo dove vuoi Tu, navigando insieme a Te, Gesù".

a cercare e ad amare la bellezza vera, che è quella nata in Lei dal dolore, con l'accettazione, con l'offerta, con l'olocausto di ogni sofferenza;
ad imparare la scienza della croce, come l'imparò e la praticò in tutto il corso della sua esistenza;



DON BRUNO PORTA – Direttore Ufficio Diocesano Scuola di Torino – Incaricato Regionale per l'IRC e la Pastorale Scolastica – ha fatto a tutti i convenuti un dono prezioso della Parola di Dio, riflessa nella vita di Flora.

ad amare sempre, ad amare tutti, a trovare in ogni istante occasioni di amore;
a darci soprattutto alla gioventù; a prodigarci veramente per il suo vero bene; a collaborare in delicata discrezione perché si formi, cresca e pervenga alla

C'insegni Flora

Flora continua a parlarci: nella sua vita vediamo riflessa la parola di Dio; nelle sofferenze si è lasciata penetrare dalla luce del Risorto, trasformando la croce in rifugio e forza spirituale; "O croce, - esclama - mia inseparabile compagna, pegno della mia salvezza, dammi la forza perché io possa crocifiggere in terra tutte le mie passioni e tutto il mio io". Perché: "La nostra ricchezza è la croce E come il corpo ha bisogno del pane per vivere, l'anima del Pane Eucaristico per sostenersi, il cuore ha bisogno della croce per santificarsi".

La sua carne lacerata Lei ha permesso di aprirsi all'affamato, all'afflitto. Si può dire di lei ciò che canta il salmo 129: "Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi". Però la sofferenza in Lei non ha generato morte, ma ha sprigionato la vita, come il grano che cade in terra e muore per dare vita, come il lievito nascosto nella pasta, come il sale che dà sapore. Perché "le rose più belle sono attaccate alle spine, - sono ancora sue parole - le grazie più belle nascono dalle lacrime".

E così esortava a lavorare nell'ombra, ad essere come l'ombra che non soffre ad essere calpestata: "Dio infatti non ama il rumore, ma il silenzio dell'anima raccolta". E questa profondità spirituale la rendeva sapiente della vita, capace di camminare con i piedi per terra, guardando però fisso il cielo, con l'anima che

realizzazione del piano di Dio;
soprattutto a nascondersi, a scomparire, a fuggire ogni tentazione di vanità e di popolarità perché Lui appaia, Lui solo, e noi sappiamo scomparire.

Pensieri tratti dall'omelia dell'arcivescovo di Ferrara-Comacchio Mons. Luigi Maverna, pronunciata per la benedizione della Cappella di Mottatonda Nuova nella casa natale della Venerabile Flora Manfrinati l'8 giugno 1986.

C'INSENGNI FLORA

a cercare i fiori, ossia la bellezza sparsa da Dio nella incessante produzione delle sue mani;
a ricercare sempre la bellezza più bella delle anime e la bellezza bellissima che Egli è;
a scoprire la bellezza del mistero del mondo, nel mistero dei cuori, nel mistero di Dio;

tende "a Dio e il cuore al prossimo".

Perciò dalla sua fede nasce la sua carità: lei, che non aveva potuto andare a scuola, può dire: "La mia sofferenza è sempre stata il mio libro d'oro".

Ha realizzato così la parola di Isaia: ha veramente riparato le brecce, restaurato le strade, perché fossero popolate, compiendo la sua instancabile missione di apostola, attiva nell'azione cattolica, catechista per i più piccini, formatrice per i giovani, assistente per gli ammalati, aiuto per gli anziani. E tutto quello che fa è generato da quello che Ella è, nasce dalla sua preghiera, dalla sua appartenenza a Cristo. In questi giorni, in cui tutti parlano dei Santi Sociali, dice il nostro Vescovo: "Sono sociali perché sono Santi".

L'amore di Cristo spinge infatti Flora a proseguire nella sua opera: fonda asili, oggi diremmo le scuole dell'Infanzia, e inizia l'Opera di Nostra Signora Universale con le Educatrici Apostole. Lei, che a stento leggeva, ma che conosceva e meditava le Sante Scritture con la sapienza del cuore, fu una grande Educatrice e il suo metodo educativo è valido ancora oggi, come dimostrato

Mamma e papà Tamietti leggono il saluto al Celebrante.



I sacerdoti concelebranti: Don Bruno Porta, Direttore Ufficio Diocesano Scuola di Torino; da sinistra: Mons. Italo Ruffino, Canonico del Duomo e Decano della Curia torinese; Padre Enrico Nicoletti, domenicano; Don Ferdinando Scarpa, parroco di Gherardi Gallumara (Fe), Don Michele Pellegrino, parroco Madonna degli Angeli, Don Giorgio Reginato, parroco di Ambrogio (Fe).

dalle scuole, anche qui presenti in questa Celebrazione. Perché ci insegna ad educarci e a educare alla vita di Cristo.

Dove sta la sua forza? Io credo che possiamo capirlo da quella espressione di San Paolo: "Quando sono debole è allora che sono forte", perché ella stessa dice: "L'abbandono in Dio dà for-

za". E: "Più che affanno, - oggi l'affanno l'abbiamo tutti - abbiate fede".

E a Cristo conduce la Madre, Nostra Signora Universale. "Vedi - è la lezione di Flora - se tu guardi la statua della

Mario Tamietti, 5° Liceo della Comunicazione all'Istituto Flora.

Padre Enrico Nicoletti, domenicano.



Processione delle offerte: Prof.ssa Maria Luisa Genova e Ing. Antonio Nicastrì, nipoti della Venerabile Flora; la famiglia Buzio; un bambino della Scuola dell'Infanzia.





A sinistra, dall'alto in basso:
 il coro degli adulti e
 l'orchestra dei giovani
 liceali con il maestro Aldo
 Di Bisceglie;
 i ragazzi della Scuola
 Secondaria Superiore
 di I grado per il servizio
 all'altare;
 gli allievi della Scuola
 Primaria "Centro Flora
 Manfrinati" di Testona (To);
 i bambini della Scuola
 dell'Infanzia si esibiscono
 sul palco al termine della
 Concelebrazione con il
 canto "Grazie per la vita".



In una cosa certamente siamo come Levi, ossia siamo peccatori, ma non dobbiamo temere, il Vangelo ce lo ha detto con chiarezza: Gesù è venuto per i malati, non per i sani e la Chiesa è una comunità di perdonati, non di perfetti. A noi manca ancora di seguire sempre e sempre più da vicino il Signore, là dove Lui vuole, ognuno con le proprie gambe, ognuno con il suo cuore, come ha fatto Flora e allora scopriremo che il Signore non soltanto diviene il luogo della sicurezza, ma anche il luogo della pace e della serenità.

"Tutti i fiori hanno le loro caratteristiche – ci dice Flora – e sarebbe un errore e una impossibilità il voler cambiare colore e forma alla corolla, mentre si può raddrizzare lo stelo e togliere gli eventuali petali brutti". E allora ci insegni Flo-



Toccato da Flora...

Carissime Sorelle,
 vi chiedo scusa per l'emozione che mi ha velato la voce nella lettura della preghiera dei fedeli pronunciando quell'invocazione: *"Fa' di tutte le date una data e su di essa scrivi: Amore"*! Il cuore comincia a battere più forte, il respiro si contrae, il diaframma si chiude e, alla parola – Amore – tutto diventa luce.

"La mia sofferenza – dice Flora - è sempre stata il mio libro d'oro!": appassionate e toccanti, coronate di lacrime e di sospiri, ispirate dal patire senza rimpianto e soffrire senza pretendere trofei di gloria, sono parole da meditare in silenzio, perché sboccino al cielo e portino frutto come ha fatto Flora, che non ha potuto realizzare grandi studi, ma che ha vissuto come Cristo la grande donazione del suo sacrificio, per tutte le anime, per tutte le persone del mondo.

Queste parole mi hanno lanciato inaspettatamente nel mio recente pas-

sa oggi ad amare la bellezza vera, che è quella nata in lei dal dolore, con l'accettazione, con il sacrificio, con l'offerta di ogni sofferenza, di ogni avversità, di ogni passione. C'insegni ancora oggi Flora ad imparare la sapienza della croce, come la imparò e la praticò in tutto il corso della sua esistenza sin da piccola e sino alla fine. E ci insegni Flora ad amare sempre, ad amare tutti, a trova-

Nando Busati, Aggregato di Mottatonda Nuova (Fe).



sato, là tra le mie traversie dolorose; lette in seno alla comunità, vibrano di un palpito nuovo, mentre si accende un sole che viene a illuminare tutte le parti più in ombra della nostra anima e come una carezza celeste ci fa piangere lacrime di consolazione.

Grazie, Flora! Grazie, care Sorelle! Toccato da Flora durante la mia tremante lettura, l'anima mia ora è tutto un canto.

Vi abbraccio e vi porto tutte nel cuore con grande affetto.

Nando Busati
 Maranello, 14.03.2011

re in ogni istante, negli avvenimenti e nelle persone, in quelle che incontriamo, di trovare sempre occasioni di far del bene e di amore.

Invochiamo il suo aiuto, perché sappiamo con l'albero della fede mettere radici profonde per produrre buoni frutti e permettere agli altri di ripararsi all'ombra della nostra vita.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore

Con grande gioia e commozione, sabato 26 Marzo 2011
il quadro di Nostra Signora Universale è ritornato
nella chiesa di Sant'Apollinare di Copparo (Fe).

La **Madonna** ha voluto e guidato **questo evento**

Posso con certezza affermare che la Madonna ha voluto e guidato la realizzazione di questa festa in suo onore. Diversi infatti i motivi che hanno più volte determinato il posticipo della data, dimostrando che i tempi del Cielo spesso non corrispondono ai nostri, ma che alla fine tutto avviene al momento giusto anche se noi, a volte, subito non lo comprendiamo.

Un giorno inaspettatamente arriva la telefonata di don Piergiorgio Mancin, parroco di Ambrogio, che decide di esaudire il desiderio di mia mamma: avrebbe cioè permesso che il quadro di Nostra Signora Universale ritornasse nella nostra chiesa, alla quale fu ini-

Alla solenne funzione erano presenti l'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Mons. Paolo Rabitti, i Parroci di Ambrogio e di S. Apollinare, Don Piergiorgio Mancin e Don Giorgio Reginato, Don Fernando Scarpa e molti fedeli. Ripercorriamo in breve le diverse tappe che hanno visto concretizzarsi questo evento, fortemente voluto da Lia Mantovani, ex bambina del Collegio Famiglia COR accolta a quel tempo dalla Dir. Lina Prosa.

zialmente donato e portato dalla stessa direttrice Lina Prosa nel 1962.

Qualche mese più tardi ci comunica che alla cerimonia sarebbe stato presente anche l'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio S.E. Mons. Paolo Rabitti: per la nostra piccola parrocchia un

evento straordinario, che mai avremmo immaginato.

Con grande entusiasmo la mia famiglia, don Giorgio Reginato e tutto il paese si è attivato per far sì che il ritorno potesse essere degnamente festeggiato. Tante le cose da fare: dare la giusta collocazione al quadro, sistemare la chiesa, i volantini, la raccolta di fondi, le bandiere, il drappo, lo stendardo, il rinfresco. Diverse le persone

Processione con il quadro della Madonna antistante la chiesa di S. Apollinare (Fe).



Don Giorgio Reginato e Don Fernando Scarpa.

dei paesi vicini che, sensibilizzate, hanno collaborato alla realizzazione della festa, ognuna mettendo a disposizione della nostra parrocchia, ma soprattutto della Madonna, con grande generosità, le proprie capacità e la propria esperienza.

Flora aveva ragione quando diceva: *"Basta da parte nostra la buona volontà e al momento buono il Cielo agisce"*. La preghiera ci ha accompagnato e certamente sostenuto lungo tutto questo cammino; le cose che sembravano difficili si sono poi risolte e, al momento giusto, si sono presentate le persone giuste; secondo le parole di mia mamma: *"Si sono infilate tutte le cose"*. Semplicemente abbiamo potuto constatare come da lassù qualcuno guidasse tutto.

Ci siamo preparati al giorno tanto atteso con una bella veglia di preghiera in onore di Nostra Signora Universale, che ha preceduto la S. Messa, celebrata da don Giorgio, il quale ha opportunamente

curato la parte spirituale.

Ecco sabato 26 Marzo: una splendida giornata di sole, il vento giusto per far sventolare le bandiere, don Giorgio che mette la musica a tutto volume per far capire che è un giorno di festa speciale e poi arrivano a poco a poco tanti amici, persone a noi care, amiche di Flora e di Nostra Signora Universale, le Educatrici Apostole e la direttrice, don Piergiorgio, don Fernando con il gruppo di Mottatonda ed infine il nostro Arcivescovo, Mons. Paolo Rabitti.

Che gioia vedere così tante persone, unite dallo stesso desiderio di festeggiare e pregare la nostra cara Mamma Celeste!

In questa piccola borgata, con poche case e tanti campi, paesaggio tipico della bonifica ferrarese, la Madonna ci ha fatto capire che qui desiderava ritornare, che non ci aveva dimenticato e così chiede anche a noi di fare: *"Non perdetemi di vista"*, disse un giorno a Flora, come ha sottolineato la direttrice.

E Sant'Apollinare non vuole *"perderTi di vista"*, ma anzi ringraziare e onorare questo ritorno festeggiando Nostra Signora Universale ogni 25 Marzo: grande è lo stupore quando don Giorgio alla fine lo annuncia a tutti!

Sindi Boschetti



BREVE STORIA DEL QUADRO DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE DONATO ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE DI COPPARO (FE)

Secondo la testimonianza della signora Facco Bianco Maria, residente a S. Apollinare fino al 2007 e che per anni si è occupata, insieme alla sua famiglia, della cura della chiesa, il quadro raffigurante l'immagine di Nostra Signora Universale fu portato nella chiesa di S. Apollinare nel 1962 dalla signorina Lina Prosa, Direttrice dell'Opera di Nostra Signora Universale di Torino, accompagnata da una consorella Apostola della Venerabile Flora Manfrinati.

Alla cerimonia erano presenti: don Nino Cinti, parroco di Ambrogio, don Liviano, parroco di S. Apollinare e don Natali, parroco del vicino comune di Berra.

Adelia Facco, figlia della signora Maria, racconta che l'immagine era molto venerata dalla signorina Lina Facchi, Sorella appartenente alla Congregazione delle Orsoline di S. Angela Merici, che negli anni sessanta si occupò dell'educazione dei bambini che frequentavano l'asilo adiacente alla chiesa. Come ricorda Adelia, davanti all'immagine di Nostra Signora Universale la signorina Lina Facchi faceva recitare ai bambini la giaculatoria: "Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo".

Successivamente il quadro venne tolto, perché sostituito dalla statua della Madonna con Gesù Bambino, tutt'oggi presente, donata alla chiesa da un paesano per grazia ricevuta.

In seguito, nell'anno 1976, il quadro fu portato nella chiesa di Ambrogio, per volere dell'allora parroco don Evelino Ardizzoni. Oggi, 26 marzo 2011, il quadro con l'effigie di Nostra Signora Universale è ritornato per effondere le sue benedizioni: **"Ogni volta che l'occhio di creatura si poserà sulla mia immagine, avrà la mia benedizione"**.



Il Vescovo, Mons. Paolo Rabitti, tiene l'omelia dopo l'intronizzazione del quadro.

Intronizzazione del quadro di Nostra Signora Universale

**nella chiesa
di S. Apollinare
il 26 marzo 2011:
parole
dell'Arcivescovo
rivolte all'assemblea**

Il Concilio, che ha avuto luogo negli anni '62-'65, presenta un testo intitolato: "La chiesa nel mondo contemporaneo" e il quadro di Nostra Signora Universale ne è l'icona. Infatti, l'immagine della Madonna, altissima, quasi a significare che scende dal Cielo, sovrasta la cupola di S. Pietro, simbolo della fede, e il mondo, posti sotto la protezione del Suo manto. Mentre piccolo è il mondo e la cupola di S. Pietro, per quanto grande rispetto a questo è un pulviscolo, a dismisura umana è Maria, Madre dell'Amore, che Dio vuole riversare sulla terra, è Madre Universale, che abbraccia la cupola di S. Pietro e il mondo intero. Nel messaggio di Fatima, dove è apparsa nel '17, la Madonna avverte che, dopo la prima in corso, verrà un'altra terribile guerra: il suo cuore di Madre si spezza e affida a Lucia, viva fino a pochi anni fa, il suo messaggio di amore per la salvezza del mondo. Così, dietro l'insistenza della piccola Suora, che tante volte gli scrive, Papa Giovanni Paolo II ha fatto porre in

piazza S. Pietro un genuflessore davanti alla statua della Madonna, venuta apposta da Fatima, davanti a migliaia di persone, e ha consacrato al cuore di Maria il mondo e soprattutto le nazioni dove si tradisce di più la fede.

San Pietro è venuto a Roma a predicare Cristo, l'Unigenito di Dio, mistero sconvolgente, blasfemia per le confessioni monoteiste; infatti ancora oggi a Nazareth: "Maledetto chi dice che Dio ha avuto un figlio" - canta di notte il muezzin nella sua preghiera.

Ma questa è la buona novella che Pietro predicava a Roma, dove sorse la prima comunità cristiana e da dove Pietro inviò in Armenia Apollinare, ad annunciare Gesù, Figlio di Dio: lì, con i primi battezzati, si forma la prima chiesa d'Oriente.

I cristiani sono per natura missionari. Flora, Apostola laica, ne è l'esempio. Il dono di Dio, infatti, è per tutti gli uomini: chi lo riceve non può tenerlo per sé, ma deve dividerlo, poiché l'unico modo

di moltiplicare il pane è dividerlo, come ha fatto Gesù nel "segno" di Giovanni.

Secondo la tradizione popolare, ad evangelizzare questa terra, abitata da contadini in case isolate, percorrendo un canale, il Sandalo, che da Ravenna giungeva fino alle porte di Ferrara, è venuto intorno al 300 su un barcone Marcellino, primo vescovo di Ferrara nominato da S. Apollinare. Ferrara non era allora che una piccola borgata; poi si sono sviluppati paesi con la loro chiesa. Adesso nella Diocesi si trovano circa 172 parrocchie, tra cui appunto S. Apollinare, mentre scarseggiano i sacerdoti, anche se questa valle è benedetta, perché ha buone vocazioni.

Per questo dobbiamo accettare Gesù, che è la nostra salvezza; poi annunciarlo con tutte le nostre forze: non sono solo i sacerdoti che lo devono fare, ma tutti i fedeli; anche per questo bisogna aiutare i preti e i parroci, che nella nostra Diocesi, così grande, sono diventati già pochi!

Io sono qui oggi davanti a voi per ringraziare la Madonna, Nostra Signora Universale, della sua presenza e della sua materna protezione e per chiederLe di continuare a guardare i nostri sacerdoti, di preservarli dalle tentazioni del mondo e di dar loro la forza di continuare ad annunciare il Vangelo ed essere Testimoni di Cristo, come i primi Apostoli.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore

La processione dei fedeli.



Sindi Boschetti, figlia di Lia Mantovani.

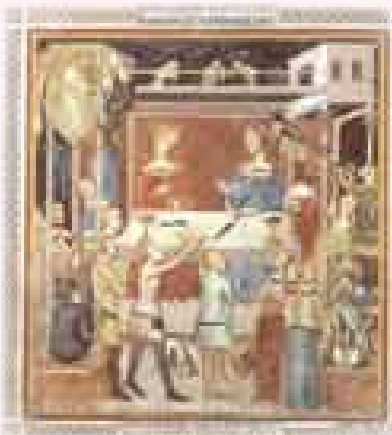


Proprio nella sofferenza Flora ha avuto "esperienza" dell'Emmanuele, del "Dio con noi"; proprio nel dolore le si è rivelato l'Amore Infinito; proprio nella Croce Flora ha contemplato il Santo Volto, che nel sacrificio del Figlio si è manifestato in modo sublime. Per questo Flora ha amato la croce, per la propria ipostatica unione col Risorto.

14 **tere prometeico e tragico...conflittuale e angoscioso**, l'autore, con reminiscenza Kantiana, scorge nel personaggio biblico il "rappresentante dell'uomo consapevole del valore oggettivo della legge morale inscritta nel suo cuore, di cui attende conferma da parte di Dio" e che oppone alle "parole vane" dei suoi interlocutori.

Tale concetto enunciato dall'autore stesso, A. Poma, nel suo appello "Al lettore" destinatario dello scritto, è il filo conduttore di tutto il commento, svolto versetto per versetto sul testo, in modo puntuale e rigoroso.

Ne è prova il fatto che, nell'Avvertenza, si indichi come il "Libro di Giobbe" sia



Bartolo di Fredi, Il demonio chiede a Dio di poter mettere alla prova Giobbe, 1360 circa, Gan Gimignano, collegiata.

Parole vane

Pazienza, giustizia, saggezza: una lettura del Libro di Giobbe

di Andrea Poma con prefazione di Umberto Galimberti

INTRODUZIONE

U. Galimberti sottolinea, nella sua prefazione, che il testo di A. Poma "Parole vane" è una interpretazione del libro di Giobbe, "guidata unicamente dalla ragione, come sforzo umano di comprendere la verità e di realizzare il fine morale". Rifiutato, infatti, un Giobbe dal "carat-

"riportato secondo la traduzione del rabbino Ariel Toaff, apparsa nella *Bibbia concordata*, A. Mondadori, Mi 1968" e come, "per correttezza", siano elencate le rarissime "varianti".

PROLOGO

Il libro di Giobbe è essenzialmente il libro dell'uomo giusto, la cui giustizia viene provata e rivelata nella sofferenza.

A causa della sua giustizia, Dio gli ha concesso ricchezza e felicità, di cui godono anche i suoi figli, perché i discendenti partecipano alla benedizione dei padri (Dt 5,10); ma Giobbe dubita che di ciò essi siano riconoscenti e che siano sinceri nei riti di purificazione, quando egli offre olocausti per loro.

Per questa colpa essi periranno, quando Satana ottiene da Dio di mettere alla prova il loro padre. Perduti i figli e tutti i suoi averi, Giobbe, uomo di fede, riconosce la volontà di Dio in ogni evento: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore"; egli sa che la giustizia divina è regola, ordine e legge, che anche la sofferenza ne fa parte ed ha un senso.

La storia è rivelazione della potenza e della giustizia di Dio, che opera per il bene delle sue creature. Quando Satana, sconfitto nella prima prova, chiede al Signore di colpire Giobbe "nelle ossa e nella carne", sicuro che allora questi avrebbe "offeso apertamente Dio", Dio glielo concede, ponendogli però un limite: "bada di conservargli la vita".

Il lettore sa così, fin dall'inizio, - osserva l'autore- ciò che Giobbe spera, ma che non saprà se non alla fine: che cioè non morrà prima "di vedere la salvezza".

Quando Satana lo colpisce con ulcere maligne e sua moglie lo esorta ad offendere Dio e poi morire, egli "non pecca con le sue labbra" e replica: "dovremmo accettare da Dio il bene e non il male?" ma non termina, come la prima volta, lodando Dio: è interdetto, in quanto vede distruggersi il proprio corpo, per le piaghe che lo porteranno alla morte, se Dio non interviene in tempo.

GLI AMICI

Inizia a questo punto la seconda sezione del Libro con l'intervento di amici, che vengono per "condolarsi" con Giobbe e "confortarlo".

Dopo sette giorni e sette notti, in cui tutti sono rimasti in silenzio, Giobbe maledice il giorno della propria nascita, perché nel regno dei non nati e dei morti la giustizia è assente mentre, quando l'uomo viene alla vita, Dio lo "serra in un recinto": quello della giustizia, del bene, del male e della legge. Allora comincia la storia dell'uomo, che è la storia di Dio con l'uomo, in cui viene provata la giustizia dell'uno e dell'Altro.

E "Giobbe - sottolinea l'autore - non protesta per allontanare le proprie sofferenze o difendere la propria giustizia, ma per difendere la giustizia di Dio".

Infatti l'unica sciagura, che Giobbe teme, è che venga il giorno in cui egli possa dubitare di questa giustizia; questo è ciò che lo turba. Ma gli amici non lo comprendono.

ZOFAR - GIOBBE

A turno parlano gli amici, chiusi nella loro incomprensione, fissi nelle loro accuse; tre sono gli interventi di Elifaz, con conseguente risposta di Giobbe, seguiti ciascuno dai tre di Bildad Suhita, nei quali si inseriscono i due di Zofar Naamatita, il fideista che, scandalizzato per la ricerca di Giobbe sul mistero della divina giustizia, lo invita ad accettare l'enigma, senza indagare, senza cercare di superare quel limite in cui Dio ha imprigionato l'uomo; e che, nel suo secondo discorso, incurante delle parole di Giobbe, circa la propria giustizia, il proprio dramma e la consolazione che vorrebbe dagli amici, espone le punizioni che attendono l'ingiusto.



Jean Fouquet, Giobbe sulla cenere, pagina miniata dal Libro d'ore di Étienne Chevalier, 1450, Chantilly, Musée Condé.

"Oggetto di scherno è il giusto e l'integro", risponde Giobbe. False sono quelle "verità" pronunciate per schernire l'uomo, perché non il male, ma il bene dell'uomo è il fine di Dio ed a questo è finalizzato ogni discorso vero. Perciò Giobbe si rivolge a Dio, nella fede e nella speranza espressa nell'ottativo della preghiera: "quando o Signore, potremo vedere la tua giustizia?"

ELIFAZ E GIOBBE

Elifaz Tenamita, mistico - visionario, accusa Giobbe sia di incongruenza, perché egli, che ha sollevato "il vacillante", adesso che è colpito dalla sventura è "sgomento"; sia d'iniquità perché Dio, che è giusto, premia i buoni e punisce i malvagi (Sl 37,25; 4, 7-11).

La voce che afferma gli parli, nella sua visione notturna, non è però del Signore, ma del suo cuore corrotto, che esprime disprezzo per gli uomini: chi può essere - dice infatti - "giusto, puro.... dinanzi al suo Creatore?"; convinto che Dio "dei suoi servi non ha fiducia...", sentenza che li annienta, senza che raggiungano la "sapienza"; che non risponde alle loro invocazioni; che arbitrio e non giustizia usa con l'uomo; che il Suo giudizio sarà sempre condanna, la Sua promessa illusione.

Invano Giobbe invoca la morte prima di



William Blake, Il compianto di Giobbe, 1786 circa, San Francisco, Fine Arts Museum.

peccare, di proclamare al mondo che Dio l'ha abbandonato alla distruzione, rovesciando così l'esortazione della moglie e privando della vittoria Satana; invano ammonisce gli amici che, vedendo la sua "terribile rovina", temono di mostrarsi solidali con lui e perciò giustificano il suo tormento come la giusta punizione di Dio per i suoi peccati, mentre egli è giusto; invano ricorda che "all'infelice è dovuta la pietà da parte del compagno, anche se ha abbandonato il Timore dell'Onnipotente"; che l'amico deve parlare con l'uomo nel dubbio e nella prova, non contro l'uomo nella sofferenza; invano afferma che solo Dio può rispondergli, perché se egli muore, la promessa di Dio è infranta, se vive è mantenuta.

Gli amici non lo comprendono.

Infatti Elifaz, nel secondo intervento, lo accusa di "falsità", in quanto Giobbe si proclama "giusto" e di superbia ("Che cosa sai tu che noi non sappiamo?") nei confronti degli uomini e di Dio, poiché egli "...ha steso contro Dio il suo braccio e contro l'Onnipotente vuol mostrarsi forte".

Vane sono queste parole, che non permettono a Giobbe di sperare nella salvezza, se non a prezzo della propria sincerità, confessando il falso, dichiarando cioè di aver peccato; mentre ha bisogno di sentirsi dire che Dio gli risponderà, che lo salverà da Satana, a cui l'ha consegnato.

Il suo turbamento riguarda solo i tempi di questa salvezza. Gli amici lo inducono, con le loro "vane parole" alla disperazione, mentre egli attende "il giorno del Signore", della signoria di Dio sulla storia, già presen-

te e testimoniata dai giusti, anche se non realizzata nella sua pienezza.

Elifaz, fermo nella sua incomprendenza, accusa Giobbe, nel terzo intervento, di numerose e gravi ingiustizie nei confronti del suo prossimo più debole e di voler discutere direttamente con Dio.

Le sue parole sono vane, ambigue, perché egli non gli consiglia di porre rimedio a quelle che considera colpe, condizione necessaria per ritornare a Dio; eppure, nell'ambiguità del suo parlare da "visionario", termina anticipando ciò che avverrà alla fine: "Dio... salverà anche chi non è innocente – dice a Giobbe – e questi sarà salvo per la purezza delle Tue mani".

Al Dio ambiguo di Elifaz, Giobbe contrappone il Dio buono della propria fede, al cui incontro egli, giusto, anela, invocandolo, senza nascondersi alla luce, come coloro che commettono il male, anzi, lamentandosi delle tenebre, in cui Dio sembra abbandonare i suoi giusti.

BILDAD – GIOBBE

Neanche Bildad Suhita comprende il dramma di Giobbe; lo ammonisce infatti a non abbandonare la "fede dei Padri", la "tradizione", al di fuori della quale non è possibile conservare la verità: Dio, giusto, punisce i malvagi che se ne allontanano. Ma Giobbe sta lottando proprio per queste, anche contro le apparenze della storia e, come Abramo, invoca Dio perché gli si faccia presente e gli spieghi ciò che egli non riesce a capire. (Gn 18, 23-25)

È una lamentazione per l'incomprensibilità del disegno divino ed un richiamo alla Sua giustizia, in nome di quell'ordine... (ragione) che Dio stesso ha posto in lui con la legge morale. Perciò l'uomo, pur rispettando il mistero mai del tutto comprensibile, può ricercare la verità, che viene da Dio e che è la stessa per l'uomo e per Dio.

Giobbe sa di essere innocente e non è attaccato alla vita per se stessa, ma se Dio non gli risponderà prima che egli muoia, perché "sarebbe bello che all'uomo fosse dato di rivivere" – dice – "ma questo è il termine definitivo posto all'uomo, allora vorrà dire che Dio non è fedele, non è giusto, non c'è".

Mentre Bildad, il tradizionalista dogmatico, continua ad asserire la colpa di Giobbe, poiché Dio punisce gli ingiusti, Giobbe, forte della propria giustizia, sopporta la prova, turbato solo dal timore di perdere la speranza nell'intervento salvifico del Signore.

Tale speranza avrebbero dovuto alimentare gli amici, se le loro parole non fossero state vane.

Ma nel momento più doloroso "il mio redentore vive – esclama Giobbe – e in ultimo sulla mia polvere sorgerà. Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio".

La fede è figlia della speranza: "Giobbe giunge a credere in quella salvezza, di cui non possiede ancora alcuna figura". Di fronte a Bildad che, tra la giustizia divina e l'inevitabile ingiustizia umana, tra Dio e l'uomo, che è un "verme", oppone assoluta discontinuità, Giobbe rivendica il dono della ragione, che permette all'uomo di dialogare con Dio.

Infatti, osserva l'autore, tra l'infinità di Dio e la nostra finitezza, c'è continuità, se pur a infinita distanza, perché Dio ci ha creati a Sua immagine (Gn 1,27) ora deturpata sì, ma non cancellata dal peccato.

Dio tarda a rispondergli, ma Giobbe continua ad interrogarlo, perché sa di non aver perduto la relazione con Lui: è inscritta nel suo cuore, nel suo comportamento giusto, nella pratica della giustizia e della verità, che sono lo spirito stesso di Dio in lui.

In questa Fede, si può vedere ciò che non è ancora, ma che sarà nel futuro; questo "vedere" è il movente dell'azione morale: la giustizia di Dio si realizzerà solo nell'oltre nella sua pienezza, ma, per l'azione dei giusti, è già presente ora nel corso della storia.

Sapienza è allontanarsi dal male; è la legge di Dio in noi; è identica alla giustizia: Giobbe "integro e retto", perché "timorato di Dio e alieno dal male", è sapiente.

Lo sguardo di Dio è normativo, poiché, guardando le creature, Dio dà a ciascuna il suo limite e la sua regola.

In passato, quando Dio "guardava" Giobbe lo faceva giusto e quindi benedetto. E Giobbe, giusto, guidava la comunità "come colui che consola chi è in lutto" e "si angustia-

Albrecht Dürer, Giobbe e la moglie, 1503, Francoforte, Städtisches Kunstinstitut.



va per il misero...", poiché la misericordia è giustizia, ma in misura più ampia.

Adesso però Dio lo perseguita ed egli teme che non intervenga a salvarlo prima della morte.

Giobbe misura la propria giustizia sulla giustizia di Dio, sulla Sua legge, esaminandosi prima sui tre peccati che il Tentatore propone a Gesù nel deserto (Mt 4, 1-11): il piacere, il potere e la ricchezza; quindi sulla misericordia e infine sulla veridicità, cioè la capacità di autocritica, corona di tutte le virtù e fondamento della sapienza.

Quindi tace, sospeso in un silenzio interrogativo circa la giustizia di Dio.

L'INTERVENTO DI ELIHU

Nella dottrina della retribuzione qui riproposta Elihu, il quarto interlocutore, introduce un elemento nuovo: la sofferenza come avvertimento e mezzo pedagogico, voluto da Dio per il pentimento e la correzione dell'uomo.

Il suo parlare vuole essere argomentativo e razionale, ma anche Elihu fraintende la posizione di Giobbe e si sdegna contro di lui, accusandolo:

- In primo luogo di ritenersi "più giusto di Dio", mentre l'invocazione di Giobbe nasce dalla speranza fiduciosa che, in un confronto diretto, Dio stesso in quanto fonte della giustizia e giudice supremo avrebbe riconosciuto la sua giustizia;
- quindi di essersi lamentato dell'ingiustizia di Dio: "Puro io sono – ha detto – Dio trova pretesti contro di me, mi considera suo nemi-



Georges de La Tour,
Giobbe deriso dalla
moglie, 1632-1635,
Epinal, Musée
Departmental des
Vosges.

co”; mentre Giobbe non accusa, ma angosciosamente perplesso nell’imminenza della morte, tace;

• infine di condizionare la propria

condotta alla retribuzione divina; mentre Giobbe si è sempre opposto al suggerimento degli amici di compiacere Dio per ottenerne la benevolenza.

La ragione con cui Elihu argomenta, non è animata dalla verità della giustizia, perciò egli cade in contraddizione: nella prima parte del suo discorso, fino al capitolo 34, predica infatti un Dio vicino, che “rende intelligenti” gli uomini, benevolo, provvido, misericordioso; nella seconda parte, dal capitolo 36, rinnega la propria testimonianza ed il proprio nome (“Egli è il mio Dio”) e Dio diviene una potenza minacciosa e oscura, a cui sottomettersi, per non esserne schiacciati.

“Vane” risultano così anche le parole di Elihu, acceso di sdegno non solo nei confronti di Giobbe, ma anche dei suoi tre compagni che, pur condannandolo, “non avevano saputo trovare una risposta”.

LA RISPOSTA DI DIO

Mentre Elihu schiaccia Giobbe nel “turbine” del proprio sdegno, Dio gli parla dal “turbine” per sollevarlo, invitandolo a levarsi in piedi, a cingersi “come un prode i fianchi”: Egli si presenta come Signore, Creatore e garante dell’ordine cosmico, razionale e giusto, in cui ogni cosa, dai fenomeni atmosferici alla vita degli animali, è regolata a buon fine.

Nell’affermazione della propria giustizia verso tutte le Sue creature inanimate ed animate, è implicita la risposta all’invocazione

di Giobbe; infatti, svanito ogni timore, Giobbe riconferma la propria fede. Nella parte conclusiva del discorso di Dio, in modo simbolico e metaforico, attraverso il riferimento all’ippopotamo ed al coccodrillo, il Signore rivela il Suo atteggiamento rispetto al Tentatore, che di fronte al limite ed alla legge divina si ribella, trasgredisce ed opera perché l’uno e l’altra siano sovvertiti e infranti in tutto il creato, ma Dio lo abbatte: Satana non prevarrà. Infatti quell’intervento divino, che Giobbe invocava, era avvenuto fin dall’inizio, quando Dio aveva posto un limite all’azione del Nemico, poiché “ciò che si trova sotto il cielo – dice il Signore – è mio”.

Giobbe riconosce la giustizia di Dio ed è appagato, nonostante la sua sofferenza continui, perché il premio del giusto non è la fine della sofferenza, ma la sapienza, cioè la certezza della giustizia e dell’amore di Dio; e la sofferenza di Giobbe diviene vicaria, capace cioè di acquistare salvezza e perdono: è infatti preghiera di lode ed intercessione, per la quale gli amici verranno risparmiati dall’ira divina.

EPILOGO

LA BENEDIZIONE DI DIO

La “Benedizione”, pur non richiesta da Giobbe, segue, come sottolinea l’autore, la sua “sofferenza vicaria”, la sua preghiera d’intercessione per gli amici.

È la benedizione di colui la cui giustizia è riconosciuta e resa feconda nella progenie.

Giobbe avrà infatti sette figli e tre figlie, come prima della prova, ma mentre i precedenti non avevano un nome proprio, questi lo hanno, ad indicare che il rapporto con il padre è perfetto e che essi “non peccheranno più” come quelli “nel loro cuore”.

Infine la morte viene donata da Dio stesso come benedizione a Giobbe “sazio di giorni”, avendo egli visto il giorno della salvezza, cioè avendo avuto la certezza della giustizia e fedeltà del Signore.

Giobbe prefigura così ciò che si compirà con Simeone, “persona giusta e timorata” (Lc 2, 25; 2, 29-32), che invoca la benedizione della morte, dopo aver visto “il Cristo del Signore”. In Giobbe una possibilità di vita e

salvezza oltre la morte compare come desiderio, non come fede: tutto il suo dramma infatti avviene entro e a causa della morte, come limite alla speranza della salvezza, anche se, nel tormento della carne, intravede “quella salvezza, di cui non possiede ancora alcuna figura”.

POSTFAZIONE

U. Galimberti motiva l’inserimento di questo testo in una collana filosofica, in quanto nella “narrazione simbolico – metaforica biblica si dibattono temi che la filosofia farà propri”, come il concetto di aitia (greco = causa e colpa), per cui la colpa richiede la pena, la causa l’effetto.

Dalla pena senza colpa di Giobbe emerge, per A. Poma, che “l’azione giusta non attende compenso, perché la moralità è un valore in sé e non ha bisogno, per la sua legittimazione, di un ipotetico o reale risarcimento”.

COMMENTO

Dio permette che Satana tenti Giobbe, quindi permette “il male” per la libertà di scelta che ha donato all’uomo.

Ma Dio non abbandona mai l’uomo nella tentazione, infatti pone un limite al Tentatore e mostra a Giobbe il Suo Amore, perché Egli, sommo Bene, è assoluta Giustizia e infinita misericordia.

In questa rivelazione Giobbe, anche se la sua sofferenza fisica continua, è appagato, in quanto ha raggiunto l’autotrascendenza nella fede in Dio.

Giobbe, secondo il credo vetero – testamentario, sa che la sofferenza è data da Dio per una colpa commessa, ma sa anche di essere giusto, sopporta comunque tutte le prove, fiducioso che Dio non lo lascerà nelle mani di Satana, operatore del male. Dio, infatti, è vita, è l’Essere; il male supremo, per Giobbe, è la morte, il non essere.

L’insegnamento del Libro di Giobbe riguarda la questione di come un giusto debba affrontare la sofferenza, nell’assunto che la giustizia, in senso biblico, esprime la “giusta” relazione tra Dio e l’uomo. Perciò Giobbe interroga Dio ponendosi con lui in

Guido Reni,
Il trionfo
di Giobbe,
1636, Parigi,
Notre Dame.



“dialogo”.

E mentre nella Bibbia di Gerusalemme (Gb nota 42,5) si afferma che “le domande di Giobbe sulla giustizia restano senza risposta, perché Dio non ha da rendere conto del proprio operato e la Sua sapienza può dare un significato impensabile a realtà come la sofferenza e la morte”, A. Poma sottolinea come la risposta di Dio sia esaustiva e, contro le “Parole” degli amici, vane perché di condanna e non di conforto, sia di vera consolazione in quanto afferma la propria vittoria sulle forze del male.

In ottica figurale, la sconfitta di Satana prefigura la consolazione della salvezza annunciata da Gesù (Mt 5,4); Cristo è consolazione (Mt 14,27) e manifestazione (2Cor 1, 3-11; 2 Ts 2,16) dell’amore di Dio; la Sacra Scrittura è consolazione (Rm 15,4) e causa della fede, che è a sua volta consolazione (Rm 1,12; 1Ts 3,7; Eb 6,18).

La versione della C E I (Conferenza Episcopale italiana), basata sul testo masoterico (TM) ebraico, fissato dai rabbini nei sec. VIII – IX d.C. non riporta in chiusura Gb 42,17 “Sta scritto che egli (Giobbe) risorgerà di nuovo insieme a coloro che il Signore resusciterà”.

Ma questo versetto compare nella versione dei LXX, che risale al II° - III° secolo d.C., mentre i manoscritti masoterici più antichi, che ci sono pervenuti, sono del X° secolo d.C. Il libro di Giobbe, che viene datato al 200 a.C., in base alla tradizione greca, testimonia che nei manoscritti precedenti alla Masora, era presente l’idea della resurrezione.

Come Maria ai piedi della Croce

Dalle lontane terre del Kazachstan Fra' Luca Baino è tornato a farci visita nel mese di gennaio, per ringraziare dell'unione di preghiere e di offerte raccolte durante il periodo natalizio per i "suoi" bambini del Villaggio dell'Arca.

Nella celebrazione eucaristica, ai piedi di Nostra Signora Universale che prega ogni giorno, ci ha ricordato che sempre siamo nella gioia, seppur sotto la croce di Gesù, fermi nella fede.

La chiesa di Taldikurgan, nuova località di missione di Fra' Luca Baino (nord del Kazachstan).



figlio di Dio perché stai soffrendo così tanto? Se lui è tuo Padre, perché stai soffrendo così"? E allora noi cerchiamo vane soluzioni umane, per non ripetere con Gesù: "Signore, se è possibile passi da me questo calice," e dire con gioia: "Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola". Tu sei mio Padre, anche se in questo momento sono inchiodato a questa croce e non capisco il perché, sento che la carne si ribella; come Gesù, sono inchiodato a questa croce, ma il Padre farà qualcosa: io ci credo fino alla fine.

Quando siamo tanto martoriati, lo Spirito parla al cuore, così io avevo solo un'idea che mi teneva in piedi: lo stabat di Maria, Maria ferma immobile sotto la croce; ed

Fra' Luca parla agli allievi del Liceo riuniti in Cappella.

Tu che togli i peccati del mondo". E il peccato è uno, poi gli altri sono le conseguenze. È l'esatto opposto di quelle parole con cui abbiamo risposto alla Parola di Dio: "Ecco io vengo, Signore, per fare la tua volontà". Il peccato è la tentazione fondamentale, cioè che la volontà di Dio non sia il nostro vero bene; è la tentazione terribile, che viene quando ti senti trafitto sulla croce, ti sembra che tutta la vita sia un fallimento, che tutto cada, e il tentatore ti sibila nelle orecchie "ma sei sicuro di essere figlio di Dio? Se sei

Fra' Luca Baino, o.f.m.



anche a noi è chiesto questo stare di Gesù sulla croce e di Maria ai suoi piedi, ferma, roccia di fede.

Se non lasciamo che Gesù, con il suo esempio e con la sua grazia, tolga da noi la conseguenza del peccato originale che è il ribellarci alla volontà di Dio, è il non fidarci che Lui ci ama, allora specialmente per noi consacrati, fare la volontà di Dio diventa pesante, diventa un dovere; la Messa, la confessione, il breviario... diventa tutto un dovere. Perché qualcuno di noi va in tilt? Perché non c'è la risposta del cuore: risposta di amore all'amore di Dio.

Noi siamo sotto il manto di Nostra Signora Universale, che deve proteggere il Vaticano, noi siamo le sue mani. Nella Chiesa si sentono grandi eresie, professate contro il nostro Papa, come contro Giovanni Paolo II.

Noi abbiamo da difendere il Vaticano attraverso la Madonna, l'unica che in Vaticano può proteggerlo. Dobbiamo metterci nelle Sue mani e stare legati al Papa. La Chiesa ci chiede impegni difficili, che magari non capiamo, ma ci fidiamo della Chiesa e del suo Magistero. E allora ci lasciamo togliere il peccato di dubitare che Dio ci ama.

In una delle letture di Natale: "Se Dio non avesse amato una cosa, - si trova scritto - non l'avrebbe neanche creata". Quindi, se Dio mi ha creato, è perché mi ama e mi ama così, con i miei peccati, le mie debolezze, i miei dubbi, con la mia fatica, con il mio cadere continuamente e il mio chiedergli continuamente perdono e mi ama così perché, se non mi amasse, non mi avrebbe neanche creato, e se io esisto è perché Lui mi ama. E allora la mattina quando mi alzo

devo cominciare a guardarmi allo specchio con l'occhio con cui il Padre mi guarda e dire: "Oggi ci sono perché il Padre mi ama"; e alla sera, quando vado a dormire, mi addormento tranquillo perché il Padre mi ama. E se mi dico: "Ma quante ne ho fatte, oggi, ma quante ne ho combinate", il Padre mi ama. C'è un esempio bellissimo: se tu hai un figlio che non sta in piedi e cade continuamente, e un figlio che corre a perdifiato, a chi stai dietro? Al figlio che devi rialzare e sostenere, mentre l'altro che corre lo lasci correre, lo guardi solo da lontano. E il Padre è così. "Sono debole?" il Padre mi ama ancora di più, Gesù è venuto per me; se sono debole Gesù è venuto sicuramente per me, così che io possa annunciare con gioia questo amore.

Al bando quindi la tristezza, quando si annuncia il Vangelo! Al bando ogni reticenza, nella "correzione fraterna" in cui si ama il peccatore, ma lo si avverte del peccato, proprio perché lo si ama.

Abbiamo bisogno di cattolici che, seguendo il Papa, annuncino il Vangelo ai cattolici, come il Signore dice, a cominciare dalla casa di Giacobbe, così hanno fatto Gesù e gli Apostoli che prima si sono rivolti alla casa di Israele, poi a tutte le genti. Maria ce lo conceda. "Quando uno ha la Madonna - dice San Luigi de Montfort - va sul sicuro. E Flora: "Tutto è nelle nostre mani con l'aiuto della Madonna". E noi stiamo sotto il suo manto.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore

Gli allievi della Scuola Primaria di Testona dedicano un disegno ai bambini del Villaggio dell'Arca in Kazachstan.



Abbiamo risposto con gioia e partecipato numerose all'Assemblea Diocesana indetta dal nostro Vescovo, Mons. Cesare Nosiglia il 3 giugno u.s., al Centro Congressi

Educare alla vita buona del Vangelo

del Santo Volto, in cui erano presenti Sacerdoti, Diaconi, Consigli presbiterali e pastorali diocesani, Consulta dell'Apostolato dei laici, membri dei vari Uffici Diocesani e delle varie Commissioni, Rappresentanti delle Facoltà

Teologiche e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, membri delle Unità Pastorali e delle Comunità religiose cattoliche e anche non cattoliche.

Riportiamo la prolusione del nostro Vescovo all'apertura dell'assemblea diocesana, sicure che il tema scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020: "Educare alla vita buona del Vangelo" deriva dall'assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e per il futuro della vita della persona e dell'intera società. Nella nota pastorale con cui si è concluso il Convegno di Verona si legge: "L'appello risuona in tutti gli ambiti ci spinge ad un rinnovato protagonismo in campo educativo..."

Ecco quindi la necessità di un'assemblea che esprima la realtà ecclesiale della Diocesi convocata dal suo Vescovo per un momento forte di preghiera, riflessione, dialogo e confronto pastorale, guidato dallo Spirito Santo, che sempre sostiene la Chiesa quando è unita nel nome del Signore.

"Cari amici,
l'Assemblea diocesana ci permette di vivere insieme un intenso momento di comunione, dialogo, preghiera e consegna missionaria che abbiamo ricevuto dal Signore e dalla Chiesa. Tutte le componenti della nostra realtà ecclesiale sono presenti e sono chiamate a essere attive protagoniste.

Con atteggiamenti umili e docili all'azione dello Spirito Santo, che guida sempre la sua Chiesa quando è convocata dal suo Pastore per discernere la volontà di Dio e camminare insieme, ci mettiamo tutti, dal Vescovo ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e religiose e ai laici, alla scuola del Maestro divino per crescere nella fede e nella comunione, arricchendo l'intelligenza, il cuore e la vita della Parola annunciata, celebrata e vissuta nelle nostre comunità.

Le difficoltà, che incontriamo e realisticamente riconosciamo nel vivere e annunciare la fede incentrata in Cristo morto e risorto, nelle parrocchie, nei

movimenti e associazioni, come del resto nelle famiglie e nella società in generale, aggravano la crisi dell'identità cristiana dei credenti e stemperano la loro necessaria testimonianza nella società, dove predomina una cultura dell'individualismo, che inficia le relazioni primarie tra persone e comunità.

Le nostre parrocchie e comunità sono ricche di iniziative, anche molto creative e generose sul piano della catechesi delle nuove generazioni, e possono contare su una schiera numerosa di persone disponibili al servizio della trasmissione della fede: dai catechisti agli animatori e responsabili di associazioni e movimenti. Rimane però in tutti l'amaro in bocca quando si vede che tanti sforzi sembrano non ottenere un risultato apprezzabile nella continuità dell'esperienza di fede e di comunità da parte degli adolescenti e dei giovani e nell'indifferenza di tante famiglie e adulti al messaggio evangelico e alla viva partecipazione alla comunità.

Altrettanto grave ci appare il fatto che le proposte di accostamento alla Bibbia e alla Parola di Dio attraverso una catechesi permanente, da parte delle fasce giovanili e adulte, sono accolte da pochi che ne apprezzano con interesse il valore. Sembra che la comunità, in quanto tale, resti ancorata a una visione tradizionale della fede, che si nutre delle celebrazioni, quella domenicale in primo luogo o in alcune occasioni sacramentali, e che punta sui servizi da sviluppare in ogni ambito della sua presenza sul territorio con una particolare attenzione alla riqualificazione dei processi formativi delle nuove generazioni, senza però scalfire

la responsabilità primaria degli adulti e delle famiglie, che, in quanto tali, sono decisivi per dare testimonianza della fede. Una fede matura, convinta, che si nutra della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa e sappia tradursi in scelte di vita coerente e testimoniata con coraggio negli ambienti di vita e di lavoro. Da qui il passaggio che vogliamo vivere, sorretti dal percorso tracciato dagli Orientamenti della CEI in questo decennio sul tema dell'educazione. Le nostre comunità, che si impegnano a vivere la comunione quale dono che il Signore offre nel suo Spirito e che si compie in pienezza nell'Eucaristia, necessitano di mettersi alla scuola di Cristo, maestro e guida, per poter rendere ragione della speranza che è in loro, con forza propositiva e la testimonianza efficace del Vangelo nella vita di ogni giorno.

Il «cristiani si diventa», che imprime un dinamismo alla formazione permanente di ogni battezzato, vale anche per la comunità, in quanto «Chiesa si diventa» quando una comunità cresce nell'identità voluta da Cristo e, in conversione fedele e permanente al suo Vangelo, diventa grembo della fede, capace di generare nuovi membri e di nutrirli, come fa una madre con i propri figli, fino alla loro maturità.

«Chiesa casa e scuola di fede, di comunione e di Vangelo vissuto e testimoniato»: questo è dunque l'obiettivo a cui puntare uniti, consapevoli che su questo il mondo ci giudica e valuta la credibilità dell'annuncio del Vangelo. Noi dobbiamo cercare di vivere per primi questa testimonianza, nella nostra comunità, resa una casa dove si vivono

relazioni sincere, fraterne, amicali, riconosciute quali doni di Dio e perseguite da tutti con cura e disponibilità; e resa una scuola permanente della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della carità.

È questa una condizione essenziale per la missione, che parte dal cuore stesso del Vangelo: «Imparate a lavarvi i piedi gli uni gli altri come io vi ho insegnato», dice il Signore.

Imparare: ecco la scuola della croce del Signore, alla quale desideriamo educarci per crescere insieme nella verità e nella carità, imitando Lui, il Cristo Signore, di cui siamo tutti servi e discepoli. E siamo certi che solo se ciascun membro della comunità, pastori e ministri, religiosi e religiose, consigli pastorali, famiglie e ogni battezzato, si convince e si motiva su questo obiettivo educativo, potremo non solo vivere al nostro interno un'esperienza di amore vero e autentico, ma diventeremo luce e sale per tutti.

Occorre essere umili e docili a riconoscere che la scuola di Cristo e della Chiesa è un fattore insostituibile per aiutarci a crescere nella fede e nella carità e a darci i fondamenti necessari per testimoniare il Signore nel mondo di oggi con la capacità di inculturare il



Vangelo e di annunciarne la novità assoluta per la vita di ogni uomo e dell'intera società.

«Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti discepoli», «Imparate da me che sono mite e umile di cuore»: Lui, il Maestro divino, è l'educatore da imitare e la sua comunità impara giorno dopo

giorno, anno dopo anno a seguirlo e amarlo. Lui ci spiega come fa con i due discepoli di Emmaus le Scritture che riscaldano il cuore e illuminano la mente; lui spezza ancora il pane del suo corpo per noi perché i nostri occhi lo riconoscano; lui ci interpella nei poveri e sofferenti in cui si fa presente e vivo; lui conduce con il suo Spirito la comunità pellegrina nel tempo e nel mondo a vivere la fede nell'amore, per essere luce e sale di verità e di vita per tutti.

Una scuola, dunque, fatta di insegnamento trasmesso da educatori testimoni e legato alla vita vissuta, di esperienze d'amore e di condivisione fraterna e amicale, non solo di occasioni di incontro o di scambio di servizi, ma di sincero dono di sé per gli altri.

Cari amici, aiutiamoci ad acquisire quella sapienza della croce, che confonde gli intelligenti e i sapienti di questo mondo e si rivela luce di verità per i piccoli e i semplici. Impariamo da loro a incontrare, conoscere e amare il Signore per vivere le Beatitudini, offrendo così a chiunque ci incontra la contagiosa gioia del Vangelo. Allora gusteremo quanto sia bello, entusiasmante e ricco di speranza metterci all'ascolto gli uni degli altri e sentirci tutti corresponsabili di un unico cammino di fede e di carità per rendere la nostra Chiesa e le sue famiglie, parrocchie, comunità religiose e realtà laicali, «un cuor solo e un'anima sola», affinché il mondo, che ci circonda, veda nella nostra unità la presenza del Signore e creda in Lui.

Il decennio sull'educazione dia una scossa salutare alla nostra Chiesa e a tutti i credenti per puntare in alto verso l'unico traguardo che deve essere po-

sto davanti al nostro cammino: quello della santità. Perché questa è la vera sfida del nostro tempo, la via ordinaria e possibile di ogni battezzato, il vero problema che deve interessarci personalmente e come comunità. I mezzi di grazia li abbiamo tutti, quello che manca forse è la nostra fede forte e matura e la certa speranza di riuscirci.

[...]

Mettiamoci dunque in ascolto reciproco e di quanto lo Spirito Santo vorrà suggerirci e ci indicherà. Nessuno si senta estraneo o spettatore a questa assemblea e prenda la parola come lo Spirito gli suggerisce: a voce quelli che potranno, dato il tempo a disposizione, e gli altri per iscritto, se sembra loro di non essere stati sufficientemente interpretati da chi ha riassunto il lavoro svolto nelle unità pastorali o nelle altre realtà ecclesiali.

Mi auguro poi che sulla scia della Lettera pastorale che riassumerà il nostro percorso fatto fino a questa assemblea, ogni parrocchia e realtà ecclesiale saprà fare tesoro di questa esperienza, punto di riferimento per camminare insieme sulla strada della comunione e corresponsabilità di tutti, in stile sinodale e missionario. Ci sia di modello Maria, che non lasciò cadere invano nessuna parola di Dio e di Gesù, suo Figlio, accogliendole nel cuore e meditando. Prima discepola, ne è diventata madre per opera dello Spirito Santo, custode della Chiesa e madre dei suoi figli, testimone di speranza di chi crede nell'impossibile di Dio e mai cessa di credere nelle sue meraviglie, anche oggi e sempre."

L'emergenza educativa ci interpella, soprattutto là dove ci sono bambini, fanciulli, adolescenti. Tante domande a cui oggi genitori, educatori, insegnanti cercano risposta per svolgere al meglio il loro compito. Abbiamo lasciato alle psicologhe Ada Dondè e Daniela De Prosperis la parola su questo tema, in due incontri che si sono effettuati al "Centro Flora Manfrinati" di Testona l'8 febbraio e il 12 aprile 2011

La responsabilità educativa

stri figli e alunni, ma anche di tutta la generazione giovane.

Siamo responsabili come persone nei confronti della società, come cittadini nei confronti dello Stato e, nell'educazione, dobbiamo tener conto di tutti questi aspetti perché questi giovani un giorno saranno gli adulti che siamo noi oggi. Dobbiamo aiutarli perché essi si costruiscano come persone, genitori e cittadini responsabili. Un progetto piuttosto complesso, di cui anch'io come psicologa sono responsabile.

Responsabilità significa non aspettare che siano gli altri a muoversi, che tocchi sempre agli altri agire.

Per esempio oggi la mia collega Daniela mi raccontava di aver visto un ragazzino buttare un pacchetto vuoto di sigarette per terra; lei si è avvicinata e, con un sorriso e in modo garbato: "Un ragazzo come te – gli ha detto – non dovrebbe rovinare ulteriormente questa nostra città, che è già tanto sporca!".

L'adulto in quanto tale è responsabile nei confronti del ragazzo, che ha sempre bisogno di essere indirizzato. Una sola parola, uno sguardo sono segni a volte importanti, significano accorgersi dell'altro, senza passargli davanti come fosse un fantasma. Senza contare che a volte certi atteggiamenti sono assunti dai ragazzi per vedere se ci accorgiamo di loro o se facciamo finta.

Un altro aspetto significativo è dar loro fiducia: un ragazzino, che aveva smesso gli studi, compiuto un percor-



La complessità educativa

Oggi i nostri ragazzi entrano in internet e hanno accesso a qualsiasi cosa, senza altra censura, a tutti i livelli; non c'è più la possibilità di indirizzarli, non ci rimane che sederci vicino a loro e muoverci insieme in questo mondo che può diventare anche una scoperta comune.

Quindi il primo elemento è che l'emergenza nasce dalla complessità, la nostra società è una società complessa: il villaggio globale ed i giovani non possono essere abbandonati in questo nuovo mondo, un mondo dove c'è veramente tutto e dove le informazioni arrivano dalle fonti più disparate e possono essere inadeguate, scorrette e comunque sempre da verificare.

La conseguenza di questa complessità è che oggi non si può più educare da soli. La scuola non può essere un luogo dove si lascia il figlio mentre si è al lavoro (e meno male che ci sono altre persone che se ne occupano!) La scuola deve dare al genitore un aiuto per affrontare la complessità dell'educazione del figlio ed il genitore deve dare una mano alla scuola ad affrontare questa complessità.

In questo rapporto reciproco può darci anche una mano l'oratorio, l'insegnante di catechismo, tutti gli enti educativi, che si occupano e si preoccupano di questo essere che sta crescendo. In passato succedeva la stessa cosa ma non occorre progetti condivisi. Così, se si vedeva per strada un qualsiasi ragazzino che faceva qualcosa che non andava, lo si richiamava; se un ragazzino era in pericolo, i presenti intervenivano immediatamente e non erano necessari precedenti accordi.

so di riflessione in terapia da me, li ha ripresi dopo due anni con ottimi risultati e la determinazione di lavorare come psicologo, perché gli ho detto che un ragazzo che aveva avuto tanti problemi, sarebbe stato sicuramente un bravo psicologo, in quanto le sue esperienze l'avevano reso sensibile e questo l'avrebbe aiutato ad aiutare gli altri.

Quando noi ci impegniamo a fare qualche cosa per gli altri, ne abbiamo un ritorno su noi stessi.

E in che modo può verificarsi su vasta scala? Sicuramente collaborando con le famiglie! Perché nonostante l'apparente disgregazione, la famiglia continua ad essere come il luogo primario dell'apprendimento, il luogo dove si cresce e si impara a relazionarsi con gli altri. Quindi non è tanto importante come è la famiglia, ma il fatto che è sempre famiglia il luogo mentale, dove l'individuo, tramite le relazioni, impara a stare insieme agli altri, a rapportarsi con le differenze, a sentire che qualcuno lo pensa in una maniera costruttiva, positiva perché vuole e ricerca il suo bene.

Tutto ciò offre uno spunto di partenza per riflettere sul discorso della responsabilità affettiva e dell'emergenza educativa.

Riflessioni sulla responsabilità educativa

Come nell'insegnamento, così nel campo della psicologia lo scopo specifico è di aiutare persone, coppie, famiglie in difficoltà, a capire meglio, ad evitare se possibile, non tutti ma qualche errore, a riflettere e a diventare maggiormente consapevoli quando c'è un problema e, magari, a fare in modo che il problema non ci sia.

Non facciamo miracoli, non ci mettiamo al posto dell'altro, diamo suggerimenti, che possono essere utili nella difficile, ma gratificante opera di educatori, offrendo la possibilità di riflettere sulla responsabilità che si assume nel ruolo di genitori e insegnanti.

Noi adulti siamo responsabili a molti livelli, innanzitutto come persone, poi direttamente nei confronti dei no-

Oggi si avverte l'esigenza che tra tutti gli enti educativi (famiglia, scuole e quant'altro) esista una comunicazione per evitare che ciascuno persegua obiettivi diversi con grave danno per l'educazione del ragazzo, che si comporta come quando in famiglia tra i due genitori c'è disaccordo educativo: quando papà dice una cosa e la mamma un'altra, il figlio va da chi gli conviene.

Anche gli insegnanti, tutte le volte in cui non sono abbastanza coesi da un punto di vista formativo creano dei problemi agli allievi. In teoria tutti gli insegnanti dovrebbero muoversi verso gli stessi obiettivi, dovrebbero concordarli insieme, ma a volte lo fanno solo da un punto di vista verbale, senza definire in modo chiaro gli obiettivi e così capita che uno richiami l'allievo perché si distrae, mentre l'altro insegnante lo lascia distrarsi tranquillamente. Ben presto l'allievo acquisisce, come in famiglia, la modalità più comoda, quella che non lo obbliga a fare troppa fatica.

Lo sappiamo, i ragazzini sono così, non sono cambiati tanto, anche noi eravamo così: sceglievamo la strada più facile, non sapevamo se ci faceva bene o male, in quel momento ci faceva bene, perché si faticava di meno, ma allora qualcuno tirava fuori le briglie e ci obbligava a prendere la strada più difficile, ma più utile per la nostra crescita.

La collaborazione

Collaborazione vera vuol dire anche ricerca di un nuovo rapporto superando una serie di svalutazioni reciproche: la famiglia critica la scuola e gli insegnanti a loro volta sono convinti che le famiglie non educano più, fino a giungere ad una vera e propria conflittualità.

È perciò importante definire in che cosa consista questa collaborazione, nel rispetto dell'una e dell'altra parte, avendo ben chiaro il comune progetto: questo vuol dire anche apertura. In tal modo la scuola diventa non solo un centro di educazione e di formazione

per i ragazzi, ma anche un luogo dove i genitori possono trovare suggerimenti, aiuti e confronto con altri genitori, con la certezza di non essere soli nell'impegno educativo dei figli: nei momenti di difficoltà si ricercheranno insieme soluzioni funzionali ed efficaci.

La scuola diventa così per gli insegnanti non solo luogo di lavoro, ma di un lavoro amato, che ha una funzione importante, per la ricaduta sulla famiglia e sulla società, quindi di un lavoro che piace e che dà soddisfazione. Ciò implica un'apertura e una presenza diversa, per fare qualcosa insieme, diversamente.

Infatti la scuola è in gran parte da reinventare, perché, se nella società noi siamo di fronte a veloci cambiamenti, nell'istituzione scolastica abbiamo ancora delle situazioni fisse, stereotipate, dove i ragazzi si sentono costretti, a disagio, stanno male perché ciò che viene loro offerto non è più quello che loro sentono e vivono nella realtà esterna alla scuola.

Quindi di collaborazione vuol dire ricercare insieme, impegnarsi, creare un nuovo modo per stare insieme, per funzionare.

Un tempo la società era diversa, i valori che venivano trasmessi dalla famiglia e dalla società erano gli stessi: era sufficiente riproporre all'esterno quello che uno aveva acquisito in famiglia.

Oggi questo non funziona più, non è più possibile imporre i propri valori d'autorità ai ragazzi, dunque occorre veramente una ricerca di qualche cosa di diverso.

La sfida educativa e i rischi

È una bella sfida, quella che ci attende. Ma gli adulti, di fronte a queste sfide, a volte hanno delle modalità che sono rinunciarie: "se il problema è così complesso, io che cosa posso fare?"; spesso e volentieri gli adulti di oggi sono quelli che sono cresciuti in una realtà diversa e si sono un po' trovati buttati dentro a questa realtà nuova; per questo motivo a volte sono anche

MESSAGGIO IN BOTTIGLIA

Lavoro di gruppo proposto dalle psicologhe

Siamo i soli adulti sopravvissuti ad un naufragio. Siamo naufragati su un'isola deserta. Non sappiamo se qualcuno verrà a salvarci.

*Scriviamo un messaggio per avvisare della nostra presenza e allo stesso tempo, poiché non siamo sicuri che qualcuno possa arrivare a salvarci, **scriviamo alle giovani generazioni** gli ultimi importanti suggerimenti perché possano vivere in profondità la propria umanità, la fede, l'attenzione all'altro, alla società, all'ambiente.*

Alcuni messaggi di mamme e papà al loro figlio/a:

Non perdere mai la capacità di amare, perché l'amore, fonte di felicità suprema e di gioie interiori, è alla base di ogni rapporto lavorativo, amicale, affettivo e familiare.

C'è la generosità di donarsi all'altro, superando i propri limiti umani.

S.O.S.

Sono sola, su un'isola, ho bisogno d'aiuto.

Se qualcuno trova questo messaggio faccia in modo che nessuno si senta mai solo e senza aiuto.

Vorrei farvi sapere che è importante amare, rispettare, aiutarsi.

Rispetto per l'altro e le idee altrui, nel rispetto e convinzione delle proprie.

Rispetto per la natura.

Aver fede nell'essere uomo come immagine del Divino.

Non perdere la memoria di chi siamo, per poter essere migliori.

Io sono qui e aspetto, senza smettere di sperare.

Pensavo di fare una bella crociera, ma mai come oggi ho potuto constatare l'imprevedibilità della vita.

In un attimo tutto è cambiato. Sola, persa nell'oceano, non so se terminerò i miei giorni qui o se qualcuno prima o poi mi verrà a salvare. Velocemente ripassa davanti agli occhi la mia vita, ne gusto l'importanza, la preziosità, l'occasione unica, imperdibile che ho avuto e che non so se mai riavrò.

spaesati e non sanno come muoversi. Quindi non è sempre così facile riuscire a recuperare il bandolo e sentire di essere all'altezza di affrontare con il figlio un percorso educativo adeguato alle problematiche che questa realtà propone. Come conseguenza c'è la rinuncia, la delega, il desiderio che se ne occupino altri perché non si sa che fare.

È grave questo arrendersi e dire "Ho finito, quello che sapevo l'ho fatto, oltre a questo non so fare più niente"; è grave perché i genitori sono le risorse, nel bene e nel male, più importanti dei figli: guai se vi vedono affaticati in questo ruolo! Possono vedervi sbagliare, possono vedere che avete sbagliato per ritornare sui vostri passi, e chiedere loro: "Aiutami a capire di che cosa hai bisogno", ma mai abbandonare il campo, questa è la cosa più grave.

L'altro rischio è quello del: "Ai miei tempi non era così, ai miei tempi quando papà parlava stavamo zitti, ai miei tempi...": non ci sono più i nostri genitori ma ci siamo noi con le nostre minori sicurezze perché, bisogna dirlo,

oggi ci sono degli adulti meno sicuri, di quanto non fossero i nostri genitori. Mio padre parlava con autorità perché ciò che diceva era frutto di una convinzione profonda; lo stimavo tantissimo, era roccioso, potevo litigare con lui ma lui non si muoveva.

Tutto ciò mi è servito di fronte alle difficoltà, per imparare a non arrendermi, perché ci sono dentro di noi, nel profondo, valori da cui non possiamo prescindere e che vogliamo trasmettere ai nostri figli.

Dobbiamo prendere atto che al giorno d'oggi ci sono genitori un po' meno solidi. Oggi, che a grandi linee i cosiddetti bisogni primari li abbiamo risolti, si avverte il bisogno di essere riconosciuti come persone e i nostri figli hanno un profondo desiderio di essere riconosciuti soprattutto dai loro genitori come persone, con i loro bisogni, i loro desideri, i loro sogni, la loro voglia di realizzarsi per quello che sono: persone responsabili di se stessi e in grado di assumersi la responsabilità degli altri.

Modelli diversi

Con la globalizzazione la società è ancora cambiata da un punto di vista culturale: abbiamo visto che non esiste solo un modo di pensare come crescere ma ce ne sono tanti, ogni cultura ha scelto ed elaborato un proprio modo di relazionare e di comunicare.

Possiamo dire che oggi si assiste ad un diffondersi di modelli prevalentemente di stampo materno, affettivo ed accogliente. Invece lo stampo paterno, che era quello della regola e della direzione, è passato un po' in secondo piano e questo non è del tutto funzionale, perché è importante, nell'azione educativa anche la parte maschile. Gli uomini oggi devono riuscire a riaffermare un ruolo maschile all'interno della famiglia, un ruolo diverso di genitore, occorre che ci sia comunque questa presenza, questo uomo portatore della relazione e dell'apertura della famiglia all'esterno.

Tutti questi aspetti devono perciò essere di nuovo cercati e valorizzati, bisogna capire come si può essere padri e

madri oggi, cercando insieme una nuova modalità, un nuovo modo di essere genitori, per questo saranno importanti il confronto e la negoziazione. Sottolineiamo sempre l'importanza della mediazione come modalità per ricercare quello che può essere nuovo, che può essere funzionale, che può continuare a dare importanza a quello che vogliamo trasmettere. Su questo chiaramente interviene il discorso di coscienza, dobbiamo comunque ritornare a riflettere su quali sono le cose che non vanno, occorre di nuovo fermarsi.

Noi siamo in un mondo iper-veloce dove quello che oggi è nuovo tra un'ora sarà già superato, tutto corre estremamente veloce: la velocità offerta dai computer si è trasformata in una velocità della vita e, in tutto questo correre, non abbiamo più tempo di fermarci un attimo a riflettere, interrogarci, parlarci.

Responsabilità educativa implica fermarsi, riflettere su che cos'è importante, per il cittadino e l'uomo di domani; è una responsabilità quindi non solo inerente all'oggi, ma anche al futuro.

A te, caro giovane, che forse troverai il mio messaggio dico: "Non perdere neanche un attimo della vita che ti è stata data, non sprecarne neanche un giorno. Vivi ogni stagione come fosse l'ultima. Non buttare via il tempo banalmente, ma impiegalo per fare sempre il bene. Allena il cuore, allena la mente; investi le tue energie in cose buone che cercano e trovano approvazione dalla tua coscienza lasciandola, al termine di una giornata, tranquilla e serena. Credimi, lo sentirai dentro: traboccherai di Felicità, quella vera che nessuno mai ti potrà togliere.

Cara Elisa, vorrei che tu potessi affrontare la vita con onestà verso te stessa e verso gli altri.

Vorrei che la tua vita fosse piena di Amore: verso Dio, verso la famiglia e chi ti circonda.

Vorrei che tu fossi sempre capace di chiedere "SCUSA" e di dire "GRAZIE".

Vorrei che tu riuscissi sempre ad essere te stessa e, pur nel rispetto del prossimo, ad esprimere sempre le tue idee.

Vorrei che tu provassi quanto sia appagante e importante "dare" e non solo "ricevere".

Vorrei che tu riuscissi a vivere con entusiasmo e positività anche eventi negativi, cercando sempre il lato positivo che ti permetta di crescere e superare la negatività.

Vorrei che tutti questi valori che ho appena scritto, tu potessi averli visti in papà e in me e sarebbe una gioia immensa sapere che tu ci potessi considerare un esempio di Vita.

Sii onesto verso te stesso, fai in modo di non doverti mai vergognare di ciò che hai fatto: la serenità della tua coscienza ti farà sempre sorridere.

Non essere egoista, scopri la gioia del donare, dell'essere disponibile e del sorriso di chi riceve.

Scopri la tua missione, lo scopo della vita: non essere uno che vive alla giornata senza sapere dove sta andando.

Sappi che non sei mai solo, qualcuno lassù sa cosa è bene per te, lasciati guidare, nulla avviene per caso.

Ascoltati dentro con onestà, non puoi non sapere qual è la cosa giusta da fare. Non mollare mai, lotta per quello che vuoi, non lasciarti abbattere dalle sconfitte, credi in te stesso.

Quando si parla di emergenza educativa, della difficoltà di noi educatori, di noi famiglia, noi scuola, noi psicologi di trasmettere alle nuove generazioni quei valori che riteniamo fondamentali per la loro vita, come lo sono stati per la nostra, occorre definire che cosa è l'educazione ed essere consapevoli della serietà e problematicità che tale processo comporta. Poiché "educare" significa aiutare l'altro a 'esprimere', cioè tirare fuori ciò che ha potenzialmente in lui, in modo che emergano le sue possibilità; occorre innanzitutto "conoscerlo", osservandolo e offrendogli il nostro ascolto. Occorre infatti astenerci dal fare prediche, indicando modalità di comportamento, ma lasciarlo parlare, per comprendere quali siano i suoi schemi mentali, le emozioni, i sentimenti; occorre guidarlo con domande, per aiutarlo a fare chiarezza sulle conseguenze dei suoi atti.

È poi indispensabile che gli ambienti frequentati dal minore nelle varie fasi dell'età evolutiva, rispondano ad un programma di valori condivisi da scuola e famiglia.

Così, anche nel caso di genitori separati, poiché l'obiettivo è il "loro" figlio, è necessario che si confrontino ed

assumano entrambi le proprie responsabilità, per seguire, pur se per strade diverse, lo stesso progetto educativo.

Costruire relazioni

Tra genitori e figli si costruisce una relazione, ma in essa ci sono sempre due tu che si incontrano, due tu uguali ciascuno col proprio ruolo nella comunicazione, cioè nell'ascolto.

Il programma cinese dell'ascolto è composto da diversi ideogrammi: un ideogramma del tu, perché nell'ascolto, la persona importante è l'altro, non io. Un secondo ideogramma è composto dallo spazio, perché nell'ascolto io devo fare spazio dentro di me, perché tutto quello che mi arriva dall'altro trovi posto.

Se quando voi cominciate a parlare qualcuno vi interrompe, dà la risposta e dice già ciò che voi pensate, non c'è spazio per voi, c'è solo la sua idea; la mente deve liberarsi dai pregiudizi; molto importante è il cuore, che cerca di cogliere le emozioni. È indispensabile inoltre essere consapevoli che i figli crescono, che spesso non sono disposti ad aprirsi, che bisogna allora saper aspettare, pronti sempre quell'ascolto che accoglie, non a quello che giudica,

quell'ascolto che sostiene e tranquillizza, magari col dire: – anche a me è successo quando avevo la tua età.

Per concludere, vorrei sottolineare come uno degli elementi che ci aiuta ad uscire dall'emergenza educativa è la costruzione della relazione con i nostri figli e i nostri alunni, che sono i protagonisti della relazione stessa, in quanto devono diventare protagonisti della propria vita. E come fare? Rendendoli protagonisti delle decisioni che li riguardano direttamente, facendoli riflettere anche sui progetti a lungo termine, perché superino il "voglio tutto e subito".

La lettura del seguente brano invita a riflettere sul valore delle parole:

L'insegnante chiede ai suoi alunni che cosa vogliono diventare da grandi ed ottiene un coro di risposte: calciatore, dottore, astronauta, presidente, vigile del fuoco, insegnante, corridore automobilistico ... ognuno ha una risposta, tranne Tommy. La maestra nota che se ne sta seduto silenzioso. Allora gli chiede: Tommy, che cosa vuoi essere quando sarai grande? Voglio essere possibile. Possibile? Domanda lei stupita. Sì, dichiara Tommy, - la mia mamma mi dice sempre che sono

impossibile e allora quando sarò grande voglio diventare possibile.

Scuola e famiglia devono lavorare insieme per il bene e l'educazione di quelli che sono figli, prima di essere alunni. Il patto educativo implica condividere percorsi e valori, e verificare, da parte di genitori e insegnanti, che si stia veramente facendo quello che è stato scritto. È un patto e come tale deve coinvolgere entrambe le parti, che devono riflettere sul proprio ruolo, sulle risorse che si possono attivare, come genitori o come scuola o assieme, per riuscire a raggiungere i comuni obiettivi.

dalla registrazione senza la revisione dell'autore

Prof.ssa Ada Dondè, psicologa, formatrice del Centro Rebaudengo (Scuola Superiore di Formazione), Docente dell'Università Pontificia Salesiana di Torino, corso di Laurea: Psicologia della Comunicazione, affiliata all'Ateneo di Roma. Impegnata da 10 anni nella formazione di insegnanti, sia di scuole pubbliche, sia di private.

Prof.ssa Daniela De Prosperis, psicologa e psicoterapeuta di famiglia e di coppia, Vice-Preside all'Università, con cattedra di Psicologia della coppia e della famiglia, ex segretaria ed ex insegnante di scuola media e di sostegno, lavora adesso nella formazione di tutti gli ordini e gradi.

Non essere invidioso, sii felice di tutte le cose belle che hai e non guardare solo a quelle che ti mancano.

Cerca sempre ciò che è positivo: c'è in ogni situazione, una soluzione si trova sempre.

Sappiti emozionare: non perderti la meraviglia di un fiore, di un sorriso, di un tramonto, solo perché sei travolto dalla frenetica corsa di ogni giorno.

Alle nuove generazioni vorrei lasciare un mio contributo ed esperienza di vita vissuta: ci sono delle cose fondamentali che ti aiutano nel cammino: la fede in Dio che non deve mai mancare, l'unione della famiglia ed il rispetto per tutti gli esseri viventi. Bisogna sempre essere positivi; anche nei momenti più brutti può aprirsi uno spiraglio di luce, bisogna sorridere sempre perché la risposta del prossimo sarà anche questa un sorriso. Ed infine bisogna rispettare l'ambiente in cui viviamo, perché un giorno sarà dei vostri figli.

Una testimonianza di vita da una semplice donna, mamma, moglie e figlia.

Ama a prescindere dalle tue paure; solo gli stolti non hanno paura; la vita è soprattutto esperienza.

Impara a vivere e ad accettare sia il dolore sia la gioia e a viverli appieno, perché da tutte le situazioni si può imparare.

Cerca di essere migliore e non solo il migliore.

Rispetta tutti, anche chi sai di avere sempre e comunque dalla tua parte (nulla... neanche l'amore è scontato).

Rispetta l'ambiente anche perché tu sei l'ambiente in cui vivi.

Non permettere a nessuno di dirti che non sei capace, non farti calpestare, ma impara ad accettare la sconfitta e rispettare chi è stato migliore di te.

Tu non sei un "evento" ... sei un uomo.

Impara a godere del silenzio.

La Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" e la classe 3° del Liceo della Comunicazione "Istituto Flora" dell'Opera di Nostra Signora Universale hanno partecipato quest'anno al Concorso Scolastico Nazionale: "Eucaresia e Vita - la meraviglia del quotidiano" promosso dal Comitato Organizzativo del Congresso Eucaristico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana con la collaborazione del Servizio Nazionale IRC della CEI e il Patrocinio del MIUR.

Che meraviglia la nostra famiglia!

I Concorso ha proposto cinque tematiche da sviluppare a scelta:

- Vita affettiva - le relazioni umane: amicizia, amore, famiglia
- Fragilità - malattia, solitudine, morte
- Lavoro e festa - l'impegno, la fatica umana, il riposo, la gioia condivisa
- Tradizione - idee e costumi come ricchezza educativa offerta alle nuove generazioni
- Cittadinanza - politica e società, mondialità e intercultura

La nostra scuola ha scelto di sviluppare la tematica: "Vita affettiva", inventando le parole del canto dal titolo: **"CHE MERAVIGLIA LA NOSTRA FAMIGLIA"**. Con esso si è voluto sottolineare l'importanza fondamentale dell'esempio, molto eloquente, che, sostenuto dalla fede e dalla preghiera, diventa



CHE MERAVIGLIA LA NOSTRA FAMIGLIA

Grazie mamma, grazie papà
per la mia vita: che felicità!
Ora aspettiamo che nasca Chiaretta
e la famiglia sarà perfetta.

Rit: **Che meraviglia, che meraviglia,
la nostra famiglia,
che meraviglia!
La tiene unita il Signore Gesù
vogliamo amarlo
sempre di più!**

In casa, in chiesa
con mamma e papà
aprire il cuore "grazie Gesù!"
Tra noi fratelli i giochi son belli
perché il "mio" non c'è, ma il "nostro"
solo è

Rit: **Che meraviglia, che meraviglia,
la nostra famiglia...**

Sorrido ad un fiore, al cielo, al sole
guardarsi negli occhi: grazie, scusa,
ti voglio bene;
se questo è l'esempio
di mamma e papà
il nuovo giorno più bello sarà

Rit: **Che meraviglia, che meraviglia,
la nostra famiglia...**

Alla domenica genitori, fratelli,
nonni, amici, un tavolo, un fiore...
a un bimbo straniero
un abbraccio sincero,
in ogni suo sguardo vedo Gesù!

Rit: **Che meraviglia, che meraviglia,
la nostra famiglia...**



stile di vita nel ringraziare, perdonare, accogliere, amare, rispettare; insomma: una famiglia dove si vive la gioia quotidiana di stare insieme.

Per produrre la nostra "opera", abbiamo scelto l'area artistica, con interviste, riflessioni, composizione poetica, rielaborazione grafico-pittorica creativa del brano, interiorizzazione, memorizzazione ed espressione linguistica, ricerca di voci soliste, prove d'insieme e registrazione del canto.

E finalmente la gradita sorpresa: il MIUR ci ha comunicato che la giuria ha espresso parere positivo e quindi abbiamo superato le selezioni regionali. Ora l'elaborato sarà inviato a Roma per un'ulteriore selezione.

È stata un'esperienza interessante e di crescita per tutta la scuola.

La classe 3° del Liceo della Comunicazione "Istituto Flora":



Ad Ancona dal 3 all'11 settembre si terrà il XXV Congresso Eucaristico Nazionale.

Tema dell'evento: «Signora da chi andremo?»: è la domanda che l'Apostolo Pietro rivolge a Gesù a conclusione del discorso sulla Parola e il Pane di vita. Ed è anche la domanda che dopo duemila anni ci proponiamo.

Il SANTO PADRE **BENEDETTO XVI** nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* avverte la necessità di insistere sull'efficacia dell'Eucaristia per la vita quotidiana; ecco alcune sue frasi:

...In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. ... coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana ... Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. ... il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio...

Forse queste parole sembrano a noi troppo lontane o troppo difficili; abbiamo ascoltato allora i nostri inviati che hanno intervistato alcune persone che, con le loro esperienze di vita, ci hanno aiutato a capire come si può vivere l'Eucarestia nella meraviglia del quotidiano.

Ecco le nostre impressioni:

Mi chiamo **Luca** e con **Federica, Alessandro, Clarissa, Alessia** e tutti i compagni di classe ho partecipato al Concorso scolastico nazionale: Eucaristia e Vita – La meraviglia del quotidiano.

Insieme abbiamo prodotto il "TG Flora – Edizione straordinaria dal titolo: Eucaristia – dono e ringraziamento", video realizzato con interviste a persone di estrazione ed età diverse sulla presenza di Cristo nella loro quotidianità.

Ho seguito tutti i passaggi di questo lavoro, è stato bello collaborare insieme per un obiettivo comune, ci siamo sentiti più uniti nonostante le difficoltà, come il mettersi dietro a una telecamera, – i più timidi di noi hanno avuto veramente qualche problema. Abbiamo perso qualche lezione ma fortunatamente gli insegnanti si sono sempre dimostrati disponibili. Abbiamo dimostrato che veramente l'unione fa la forza e che insieme si possono ottenere risultati più che

soddisfacenti. Non sappiamo quale sarà la valutazione finale del nostro lavoro da parte della giuria di Roma, per ora siamo contenti perché la nostra vittoria l'abbiamo già ottenuta collaborando insieme, nonostante i differenti modi di essere.

Per il concorso abbiamo intervistato il Dott. Paolo, Presidente dell'Ordine dei Farmacisti. Alla domanda: "E' difficile al giorno d'oggi conciliare vita lavorativa e vita spirituale?" - ha risposto che il suo tipo di lavoro porta più facilmente a conciliare questi due aspetti. Questo signore ci ha trasmesso molto, non solo per come ha espresso il suo pensiero sul grande mistero dell'Eucarestia, ma soprattutto per la vita che conduce, per il forte senso del dovere e la voglia di fare e di aiutare le persone.

Alice e Alessandro

Noi abbiamo intervistato la signora Edi. È stata un'esperienza molto particolare, una persona con valori e cultura differente dalla nostra, ma con le sue parole ci ha fatto riflettere sulla difficoltà di vivere quotidianamente le proprie scelte. Ci ha dato l'esempio di una donna coraggiosa e con una grande fede veramente vissuta nel proprio quotidiano.

Diletta e Florina

Nell'intervistare due giovani universitarie, abbiamo capito come sia possibile dedicarsi allo studio, a noi stesse ma anche e soprattutto agli altri.

La frase che maggiormente

ci ha colpito è la loro risposta alla domanda: "Quando sei all'università o con i tuoi amici senti la presenza di Dio?" Entrambe hanno risposto che in ogni momento della giornata sentono costantemente la presenza di Dio, attraverso i loro impegni quotidiani e le persone che incontrano.

Alessia e Alice

Nel corso di questa esperienza ho avuto modo di sentire il parere della nostra docente di tedesco. Mi era stato chiesto di intervistarla in lingua tedesca: la cosa inizialmente mi ha preoccupato, poi mi sono ricordato che per Lei Eucaristia abbia un duplice significato: cercare di vivere la sua vita di docente secondo la Parola di Dio e il Suo insegnamento e la consapevolezza di avere rifugio ed appoggio da Qualcuno a cui affidare le proprie angosce.

Thomas

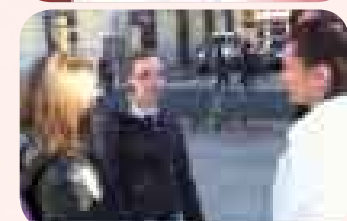
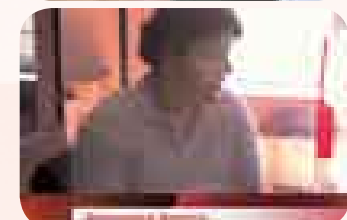
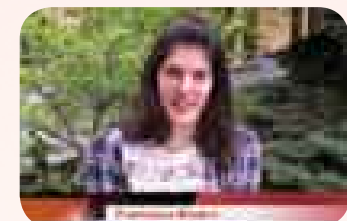
Il nostro telegiornale così terminava:

ULTIMA NOTIZIA:

l'11 settembre 2011, con una solenne celebrazione eucaristica, S.S. Benedetto XVI chiuderà il Congresso Eucaristico.

Chiudiamo anche noi la nostra trasmissione con le Parole del Santo Padre:

"Esorto tutti i laici, le famiglie in particolare, a trovare continuamente nel Sacramento dell'amore di Cristo l'energia per trasformare la propria vita in un segno autentico della presenza del Signore risorto".



Alcuni allievi della classe 5° del Liceo della Comunicazione "Istituto Flora" hanno partecipato alla 27° edizione del concorso regionale "Diventiamo cittadini europei", iniziativa a cui hanno preso parte 89 scuole, 146 insegnanti e ben 2.749 studenti. Il concorso, organizzato dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte, riservato agli studenti delle scuole secondarie di tutta la regione, prevedeva lo svolgimento di un elaborato su tematiche europee.

Breve cronaca di una vittoria inaspettata

Compito in classe. Agitazione, ansia, disperazione, oserei dire.

Bisogna scegliere uno dei temi proposti, proprio come fosse la maturità, una vera e propria simulazione non ufficiale.

Vari temi tra cui scegliere. Eccoli, ho trovato quello che mi piace: farò un tema sul viaggio, un saggio breve; speriamo che vada bene...

Tra gli altri temi, come traccia aperta, ce n'era una molto strana: una traccia sull'anniversario della nascita dello Stato italiano, insomma, in onore dei 150 anni dell'unità d'Italia.

Ovviamente non avrei mai scelto una traccia del genere per un tema in classe. Troppo poco tempo, troppe po-

che informazioni a disposizione e soprattutto non un minimo di quiete.

A quanto ho capito nessuno di noi ha scelto di fare quella traccia. Per questo motivo, la professoressa Daniela Coccolo, ci ha caldamente invitati a svolgerla durante le vacanze di Natale.

Non era un tema facile, e sinceramente ci ho messo un bel po' a cominciare. Bisognava raccogliere le idee, ordinarle, e trovare anche qualche spunto interessante per distinguersi dal target tipico di temi del genere.

Così, un bel giorno freddo e cupo, mi sono seduta al computer e ho iniziato a scrivere.

"L'anno appena cominciato, il 2011, sarà l'anno delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità italiana, una grande conquista dei nostri avi che ha determinato, nel bene o nel male, le sorti delle generazioni successive."

Pessimo inizio, ho subito pensato. Diventerà uno di quei soliti temi di poco valore, che nessuno mai leggerà e che non meriterà più di un 7.

Continuando, però, sono entrata molto meglio nell'argomento, tanto da

Brave! Alessia Gaeta e Ilenia Di Maria hanno svolto la prima traccia proposta e affrontato la tematica dei rapporti fra unità nazionale italiana (di cui ricorre il 150° anniversario) e l'unificazione europea, esaminando le prospettive federaliste.

Dopo la prima selezione dei lavori, effettuata in ogni istituto, sono risultati 1.097 i temi inviati alla Consulta Europea. Una commissione ha selezionato un centinaio di studenti. Tra i lavori selezionati c'era anche quello di Alessia che dal 22 al 25 maggio ha partecipato ad un viaggio studio a Budapest mentre Ilenia, anche lei distintasi, prenderà parte a settembre a un seminario di formazione federalista europea a Bardonecchia.

Ad Alessia e Ilenia va il mio 'BRAVE': sono orgogliosa di voi!

Prof. Daniela Coccolo

appassionarmene, e concludere addirittura il mio tema con una leggenda metropolitana di Napoli, riguardante la pizza. Ero contenta del mio lavoro: avevo scoperto cose nuove strada facendo, ed ero riuscita anche ad essere originale. Fantastico!

Chi si aspettava che, poco dopo, la professoressa arrivasse in classe dicendo che aveva voluto inviare alcuni dei nostri temi ad un concorso europeo?

Avrei avuto molto piacere di sentire il mio nome nella lista dei temi inviati, anche se sapevo che sarebbe stato strano, avendo già partecipato ad un concorso due anni fa.

E invece, venni a scoprire che anche il mio lavoro faceva parte del concorso. Un concorso chiamato "Diventiamo cittadini europei", organizzato dalla Regione Piemonte.

Alessia in visita all'Ambasciata Italiana a Budapest



E, quasi come per magia, vinsi... vinsi di nuovo! Non ci potevo credere, ero convinta che fosse un bello scherzo, non era possibile vincere per due volte quasi di seguito.

La situazione cominciò a farsi seria quando la Preside mi raccontò del premio. Un viaggio: un altro viaggio, ma questa volta la tappa era Budapest.

Città fantastica, compagnia fantastica e direi anche un tempo molto clemente. Quattro giorni sono volati come nulla; ho scoperto mille cose nuove, visto posti incantevoli.

C'è da dire però, che tutto questo, lo devo solo alla professoressa Coccolo, che ancora una volta ha creduto in me e nelle mie capacità.

Penso che non finirò mai di ringraziarla..di tutto.

Alessia Gaeta (Classe V)

Alessia a Budapest con il gruppo dei vincitori



La magnifica Budapest

LICEO DELLA COMUNICAZIONE E LICEO DELLE SCIENZE UMANE "ISTITUTO FLORA"

Scuola Paritaria D.M. 28.02.2001

Via San Francesco da Paola, 42 - 10123 TORINO

Tel. 011/8125588 – FAX 011/8125762



La Prima Liceo delle Scienze Umane va "Oltre i diritti dell'Uomo ..."

*Carissima,
stai orientandoti nella scelta degli studi della Scuola Secondaria di II° grado e mi chiedi cosa viene attuato nel nostro istituto?*

Come tu sai, dal 1° settembre 2010 è entrata in vigore la riforma del secondo ciclo d'istruzione, che ha snellito l'ordinamento scolastico. Al "Flora" si sta concludendo il ciclo del Liceo della Comunicazione, mentre si è avviato quello delle Scienze Umane – opzione Economico Sociale. È un indirizzo di studio che, ad una preparazione specifica e interdisciplinare della cultura pedagogica, psicologica, socio-antropologica, unisce una formazione sulle scienze economiche e giuridiche.

Visionando il sito: www.istitutoflora.it, potrai vedere meglio l'articolazione del piano di studi e avere suggerimenti per le scelte dopo il diploma.

Il nostro punto di forza è rappresentato dal logo. Esso evidenzia le quattro qualità cardine del nostro Liceo, quattro aspetti della formazione e della didattica in un'unità armonica:

- *esperienza nella formazione con cinquant'anni e più di lavoro ispirato all'operato della Venerabile Flora Manfrinati;*
- *apertura alla realtà e attenzione alle dinamiche interpersonali;*
- *gruppo docente affiatato e disponibile all'incontro; conoscenza e rispetto delle dinamiche della crescita individuale;*
- *qualità della didattica finalizzata all'Esame di Stato e all'inserimento nel futuro.*

La tua realizzazione è il nostro obiettivo!

Alcune informazioni:

- *orario settimanale: ore 8-14 dal lunedì al venerdì – sabato libero*
 - *lingue straniere:
inglese con preparazione alla certificazione PET B1
tedesco con preparazione all'esame FIT in Deutsch 2AB*
 - *Patente Europea dell'informatica (ECDL) – primi moduli*
 - *Buono scuola: l'iscrizione al Liceo Scienze Umane, essendo un liceo paritario, permette di usufruire del Buono scuola*
- Se vuoi avere maggiori dettagli, ti aspettiamo al Flora Sarai informata delle varie iniziative che ti coinvolgeranno come protagonista, offrendoti dei riconoscimenti scolastici.*

L’educazione ai diritti non è una disciplina specifica, che si studia a scuola come tante altre, ma è un processo di attuazione costante ed universale che deve porsi l’obiettivo di formare mentalità, favorire comportamenti, promuovere positive capacità relazionali “nel rispetto della considerazione sistematica dei diritti culturali e della diversità culturale degli altri diritti dell’uomo...” (art. 12 lett.A Dichiarazione di Friburgo).

Il nostro Liceo vuole essere sensibile alla promozione culturale dei suoi giovani allievi ed è per questo che, seguita dalla docente di Diritto, la classe 1a Liceo delle Scienze Umane di Torino ha partecipato al 4° Concorso letterario promosso dalla Associazione culturale Amico Libro in collaborazione con la Fondazione Paolo Ferraris.

Si è iniziato col leggere e commentare in classe tutti gli articoli della Dichiarazione di Friburgo. Composto di



Matteo Solletti alla proclamazione dei Vincitori al Salone Internazionale del Libro di Torino.

12 articoli e redatto il 7 maggio 2007, questo importante documento definisce ed enuncia i diritti culturali che devono essere non solo garantiti a tutti, ma anche ancorati meglio nel sistema dei diritti dell’uomo. In caso contrario, il recente sviluppo della protezione della diversità culturale – che ha il suo caposaldo nella Dichiarazione universale sulla diversità culturale dell’UNESCO del 2001 – potrebbe deviare verso un relativismo culturale atto a giustificare ogni ingiustizia.

Gli allievi si sono poi sbizzarriti con la loro fantasia ed hanno prodotto gli elaborati più diversi: dalla ricerca storica sull’evoluzione dei diritti dell’uo-

*Un serpente d'anime lascia la terra natia,
gioisce il cuore di un cinico pervaso da follia,
primeggia la violenza in questa realtà
e schiaccia col suo peso dell'uomo la dignità.*

*Sporche sono le mani di chi sopra le genti
comanda soffocando pensieri e sentimenti,
di chi terrore semina con gesti assai codardi,
trafugando beni e reprimendo sguardi.*

*Il ragazzino forse vorrà sapere se etnia
è sinonimo di colpa, di grave epidemia,
se gli uomini separa e genera vendetta,
se stimola coscienza a guerra maledetta.*

*La libertà e la pace egli saprà apprezzare
e dei diritti umani voce sentire parlare,
così che convivenza non venga più scalfita
e identità degli uomini mai venga sminuita.*

La poesia di Matteo Solletti

Elena Mellano (la prima a destra)
ha rappresentato il Liceo Flora
nell'incontro a Strasburgo.

CONCORSI



mo al disegno, dallo spot alla poesia...

Nel mese di marzo, una nostra allieva partecipante al concorso è stata scelta per rappresentare il Flora al Salone Europeo dei Giovani e dei Diritti dell’Uomo tenutosi presso il Parlamento Europeo di Strasburgo.

Durante il meeting è stato possibile presentare alcuni dei lavori prodotti per il concorso.

Il 13 maggio, al Salone Internazionale del Libro di Torino, si è tenuta la proclamazione formale dei vincitori del concorso. La nostra scuola è stata premiata doppiamente: nel settore “Poesia”, Matteo Solletti ha ricevuto l’attestato di partecipazione, mentre nel settore “Disegni e spot”, la nostra Lucero Esquivel ha ottenuto una menzione per l’originale creazione.

La premiazione vera e propria è avvenuta, invece, sabato 4 giugno al Castello di Colcavagno, a Montiglio Monferrato (AT).

Bravi i nostri ragazzi, che come sempre, con interesse ed impegno hanno saputo tenere alta la bandiera del nostro Liceo!

Prof.ssa Claudia Valli



16 marzo 2011

Festa TRICOLORE alla Scuola dell'Infanzia

Oggi i bambini entrano a scuola indossando la maglietta bianca, rossa o verde: sono felici! Ad attenderli una signora elegante, ex insegnante di lettere: la nonna di Piergiorgio.

I bambini disposti a platea sono tutt'occhi e tutt'orecchi ad ascoltare la "lectio magistralis" sull'Unità d'Italia, naturalmente con un linguaggio adatto all'età e servendosi di cartelloni, cartine geografiche e gigantografie dei "grandi" costruttori dell'Unità d'Italia: Mazzini, Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele II. E poi tutti in piedi, sotto la direzione del maestro Aldo, cantiamo l'inno di Mameli.

La mattinata continua nel laboratorio di pregrafismo con la realizzazione di bandierine e schede rappresentanti l'Italia, accompagnati dal sottofondo musicale "Va' pensiero" di G. Verdi.

È stata una commovente immersione nella storia vedere come bambini di tre, quattro e cinque anni si sentano fieri di appartenere alla nostra bella Italia.



La relazione sarà pubblicata negli Atti della Società, in occasione delle Assise della medesima, che avranno luogo a Torino, salone del Lingotto il 30/09 e il 1/10 p.v.

L'Italia come Letteratura, erede del mondo classico

In una lettera del 21 maggio 1819 a Giuseppe Montani, critico letterario legato al liberalismo lombardo, Leopardi espone la sua tesi dell'Italia come letteratura: "Secondo me - scrive - non è cosa che l'Italia possa sperare, fintanto che ella non abbia libri adatti al tempo, letti ed intesi dal comune dei lettori e che corrano dall'un capo all'altro di lei. Libri veramente nazionali, atti a destare gli spiriti addormentati di un popolo e produrre grandi avvenimenti. Tutti i classici greci, tutti i classici latini, tutti gli italiani antichi hanno scritto per il tempo loro e secondo i bisogni, i desideri, i costumi e soprattutto il sapere e l'intelligenza dei loro compatrioti e contemporanei.

L'eloquenza italiana e la poesia veramente calda e gravida di sentimenti e di affetti sono cose ignote e non si trovano in Italia ora. Allora avremo gran poeti, quando avremo gran cittadini, allora, parimenti, avremo eloquenza e libri propriamente italiani e cari a tutta la nazione. Allora ci sarà concessa qualche speranza".

La missione civile della letteratura è quindi affidata al genere della poesia eloquente.

Questa è la lettera del maggio 1819, ma fino dal marzo di due anni prima, Leopardi intrattiene una fitta corrispondenza con Pietro Giordani,

Il 16 marzo 2011, presso l'Hotel Diplomatic (Via Cernaia 42 - Torino) il Comitato Torinese della Società "Dante Alighieri", per il ciclo "Profeti della Patria" nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, ha proposto un incontro sul tema:



L'Italia come letteratura nelle Canzoni civili di Leopardi

Relatore Prof.ssa Maria Antonietta Buratti

autore del "Panegirico ad Antonio Canova", manifesto di un classicismo di matrice illuminista, contrario ad ogni oscurantismo e volto a porsi come magistero civile e letterario. Questi, in una lettera del 1817, traccia il profilo del perfetto scrittore italiano, che vuole: "ingegnossissimo, di costumi innocentissimi, innamorato di ogni genere di bello, di cuore pietoso e di animo alto e forte, erudito, dottissimo di greco e di latino"; persuaso che il solo scrivere bello italiano può conseguirsi con l'unire lingua del Trecento con stile greco, unica, ragionevole speranza di salute all'Italia ed esorta Leopardi: "Fate, Giacomino mio adoratissimo, di tener vivo all'Italia il suo perfetto scrittore, che io vedo in voi e in voi solo". "Ella può esser certa - risponde il poeta - che se io vivrò, vivrò alle lettere, perché ad altro non voglio, né potrei vivere".

Tale fede letteraria è fondamento del patriottismo del Leopardi, patriottismo di diretta ascendenza classicista. Infatti, sempre nella stessa lettera in risposta al Giordani: "Mia Patria è l'Italia, - dichiara - per la quale ardo d'amore, ringraziando il cielo d'avermi fatto italiano, perché alla fine la nostra letteratura, sia pur poco coltivata, è la sola figlia legittima delle due sole vere

tra le antiche. E se mi si vietasse di adoperare la mia lingua, col darmi pieno possedimento di una straniera, io credo che deporrei la speranza di divenir qualche cosa nella vera letteratura e lascerei gli studi".

Il mondo classico è quindi per Leopardi un mondo paradigmatico di intensa vitalità morale, oltre che artistica, è un sistema di idee linguistico-letterarie, di un classicismo che è volontà di rinnovamento civile. "Lo studio lungo e profondo dei poeti antichi - dice il Leopardi nel "Discorso intorno alla poesia romantica", del gennaio/marzo del '18, quindi poco prima delle prime due canzoni - educa il poeta (inteso nel senso etimologico di poiein = creare) in modo che pensi, immagini, trovi e avvampi, che abbia mente divina, impeto, forza e grandezza di affetti e di pensieri da comunicare con la sua opera".

È l'emblema del **vir bonus dicendi peritus**, dell'orator di Quintiliano e Cicerone, che deve **movere affectus**. Infatti, in questo discorso Leopardi lancia un accorato appello ai giovani italiani: "Soccorrete alla Patria vostra che fu padrona del mondo. Movetevi a pietà di lei". Appello che, nella prima canzone, con la ripresa virgiliana dell'"Arma ... forte arma" di Priamo, pronto al-

l'ultimo sacrificio, per "devozione" alla patria, diventerà "l'armi, qua l'armi: io solo / combatterò, procomberò sol io", per concludere: "sia foco agl'italici petti il sangue mio", in parallelismo con l'ortisiano "Morremo, ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore", della lettera del 4 dicembre.

Proprio nell'imminenza della scrittura della Canzone "All'Italia", nel giugno del '18, (la canzone la scriverà nel settembre), così esprime la sua amarezza: "Oggi finisco il ventesim'anno. Misero me, che ho fatto? Ho amato te sola – e questo 'te sola' lo scrive con caratteri greci – o Patria mia, come piacerò a te, (di nuovo in caratteri greci) senza grandi fatti. Non posso spargere il sangue per te, che non esisti più! In che opera, per chi, per qual patria spanderò i sudori, i dolori, il sangue mio?"

Anche nell'annotazione, che introduce la Canzone "All'Italia", Leopardi riafferma l'eredità greco-romana degli italiani, la concezione di un'attività letteraria come pratica eminentemente suasoria e celebrativa, la consapevolezza di una grandezza assicurata all'Italia, nonostante le avversità politiche, da un patrimonio di civiltà, direttamente trasmessole dal mondo antico attraverso le lettere; nonché la tendenza e la necessità di rifarsi antico nei costumi, che in quelle forme hanno trovato espressione. Questo principio del rifarsi antico l'aveva già espresso e messo in pratica nelle traduzioni del primo libro dell'Odissea e del secondo dell'Eneide, "poiché – osserva – una versione fedele è impossibile senza aver assimilato assiduamente il mondo antico, così da rifletterlo nella parola, che scrupolosamente lo faccia rivivere -".

La canzone "All'Italia"

L'Italia come letteratura, nella prima Canzone, è l'Italia di Petrarca nell'appello ai suoi Signori, è l'Italia di Dante, nell'apo-

strofe del VI del Purgatorio: "Ahi, serva Italia", è l'Italia della pienezza della "maestà regale", da "formosissima donna" ridotta a povera ancella. È l'Italia tradita dell'Ortis col Trattato di Campoformio, è la sventurata patria, che Jacopo piange nella lettera da Ventimiglia, è quella per cui fremente, nella pagina del 4 dicembre, è quella che vede ora morire i suoi figli in "estranee contrade", vittime di un vano sacrificio, in cui riecheggiano capovolti i versi de "I persiani", di Eschilo; infatti nella tragedia greca si esortano i giovani ad andare a combattere per la patria, le mogli, i figli, il loro paese; mentre la triplice negazione: "non per i patri liti, per la pia consorte, i figli cari" suggella nella canzone un infelice, "misero" destino, che renderà ancora più forte l'oppressore.

Questa eco della tragedia eschilea rende naturale il passaggio alle "Tessaliche strette" e al canto di Simonide: "Oh venturose e care e benedette / l'antiche età..."; versi da sempre dell'amor patrio e della dignità umana; versi che Luigi Settembrini testimonia animassero i giovani nel Risorgimento d'Italia; versi presenti al poeta greco Kavafis, quando scrive: "Onore a quanti, nella loro vita, decisero la difesa delle Termopili. Mai dal loro dovere essi recedono. Di onore sono degni se prevedono, e molti lo prevedono, che spunterà da ultimo un Efiante e i Persiani alla fine passeranno".

I giovani spartani non avevano previsto che ci fosse Efiante a tradirli, ma simili a quell'immagine, da Foscolo fissata al centro del volo delle Grazie, della Giovinezza, che danzando lieta "discende un clivo onde nessun risale", in danza andavano come a splendido convito incontro al loro destino, lontani sì dalla patria e dagli affetti, ma celebrati da Simonide, con cui Leopardi s'identifica, che canta il loro sacrificio, ispirato dalla "indistinta voce" della natura: piante, sassi, onda, montagne narreranno al "passeggiere" l'eroismo di quelle "invitate schiere".



Giacomo Leopardi

È l'indistinta voce della natura, che Foscolo in "All'amica risanata" avverte, quando "suonano i lidi un lamentar di lira" e che ne "I Sepolcri" ritorna, quando i lidi "risuonano" della tragedia di Aiace e quando poi "gemeranno gli antri e tutta narrerà la tomba" la storia di Ilio, al grande vate cieco, che eternerà vincitori e vinti. È classica la figura del "passeggiere", che richiama l'epigramma attribuito a Simonide: "O straniero, riferisci agli Spartani che qui giaciamo avendo obbedito alle loro leggi", obbedienti, *peizò-memoi*, perché persuasi non per cieca adesione al volere imposto da un tiranno.

Classica e struggente è l'immagine dell'áoros di chi muore anzitempo, che evoca in particolare l'épos virgiliano, nella profezia del Veltro, salvezza di "quell'umile Italia ... per cui morì" "la vergine Camilla, Eurialo e Niso e Turno di ferute" (Inf. IV). Classica e ricorrente nell'epica è la similitudine del Leone, che infuria nella mandria di tori, qui particolarmente significativa, perché

legata all'etimo di Leonida. Citazione simonidea è il *bomos d'o tafos*, la vostra tomba è un'ara, che ci riporta a Foscolo, con Cassandra, il mito di Elettra e la sua preghiera all'Olimpio: "la morte amica almen guarda dal cielo, onde d'Elettra tua resti la fama". E con il classico *adunaton*: "Prima divelte, in mar precipitando, / spente nell'imo strideran le stelle ...". Leopardi, attraverso la voce di Simonide, eterna la memoria ed il tributo d'amore dei vivi ai gloriosi caduti.

Al ricordo imperituro dei grandi si lega naturalmente il nome di chi, animato dallo stesso amor patrio, in un sacrificio di desiderio: "Deh, ... molle fosse del sangue mio quest'alma terra ..." ne ha rievocato il valore; "la vereconda fama del vostro vate – prega il poeta – appo i futuri possa, volendo i numi, tanto durar quanto la vostra duri". Vereconda non solo nel significato di minore, ma nella valenza etimologica latina di *reverentia*, di devozione verso ciò che è sacro; così ne "L'ultimo canto di Saffo", *verecondo* è il "raggio della cadente luna", testimone della giovinezza che muove. Aggettivo emblematico del diverso sentire del Recanatese rispetto a Monti, a cui tuttavia è legato ed a cui dedica questa canzone, ma che, proprio in questo periodo, definisce "poeta dell'occhio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo". Indicativo è per esempio il fatto che Monti apre l'Ode "Ai fratelli Montgolfier" col mito degli Argonauti, cantato dal "vate odrisio", ma poiché solcare i cieli è impresa ancor più sorprendente che solcare i mari, con un'interrogativa retorica ed auto celebrativa, che ben esprime il suo classicismo barocco, il cantore del *volator naviglio* "perché – chiede – al nostro secolo non die propizio il fato / d'un altro Orfeo la cetera / se Montgolfier n'ha dato?" Leopardi è invece poeta di "cuore pietoso e di animo alto e forte" che si rifa antico, nutrendosi dei valori traditi dalle lettere classiche.



La canzone "Sopra il monumento di Dante"

L'Italia delle Lettere è protagonista della seconda canzone, scritta circa un mese dopo la prima, che prende spunto dalla proposta di erigere un monumento a Dante in S. Croce, il famoso Cenotafio. Leopardi, dopo aver affermato che l'unica speranza di un risorgimento d'Italia è rendere onore ai grandi del passato, per trasmettere ai nipoti la lezione degli avi, introduce il motivo dell'esilio del Poeta, attraverso la meraviglia dello straniero *"d'aria, d'ingegno e di parlar diverso"*, che, in Italia, invano cerca *"dove giaccia colui per lo cui verso il meonio cantor non è più solo"*. Proprio questa perifrasi rievoca gli Spiriti magni del Limbo (lf. IV), quando Omero *"poeta sovrano ... signor de l'altissimo canto"* guida incontro a Virgilio la sua *"bella scola"*, in cui Dante viene accolto, come *"sesto tra cotanto senno"*. Ma del "ghibellin fuggiasco" non si trova nessun segno in Firenze: sono esuli anche le sue ossa. La speranza del Poeta di ritornare *"nel bell'ovile che lo vide agnello"* (Par. XXV) è delusa per sempre: nella sua città neanche *"un sasso"* lo ricorda, colpa dei concittadini *"sonnacchiosi ed egri"*. Evidente il parallelismo con la polemica foscoliana, ne *"I sepolcri"*, contro Milano, *"lasciva città d'evirati cantori allettatrice"*, che *"non ombra, non pietra e non parola"* pose per Parini tra le sue mura.

Pietosi sono, in nome dell'amore che li lega all'Italia, questi scultori che innalzano il monumento a Dante, *monumento* inteso nel senso etimologico di *monito* da *mone-re*. L'altissimo soggetto li ispirerà. Leopardi non può esprimere con linguaggio umano un evento celeste, cioè il momento dell'ispirazione artistica, quando, come afferma Ovidio, nei Fasti, *"est Deus in nobis, agitante calescimus illo"*. L'arte è qualcosa di divino che anima e consola. Le Muse, - dice

Foscolo - sono *"unico spirito a mia vita raminga"*. Dante, colui che può stare alla pari di Omero e che adesso è invocato come *"padre dell'etrusco metro"* non ha bisogno di questo monumento perché, rispetto alla sua opera, *"saldi son men che cera e men ch'arena ... son bronzi e marmi"*: è il richiamo all'*"exegi monumentum aere perennius"*, che chiude il 3° libro delle odi di Orazio. Il monumento di Dante è dunque in funzione dei vivi, perché *"provvedano a soccorrere la patria che fu un tempo donna e reina"*.

A Dante, *"padre"* dell'italianità, lodato da Virgilio come *"alma sdegnosa"* per la sua giusta ira contro Filippo Argenti, rivolge Leopardi il suo accorato appello: *"se non ti sdegni"* per *"gl'itali prodi"*, morti nelle *"rutene squallide piagge"* dove giacciono insepolti, con il nome degli *"egregi e forti"* confuso con quello dei *"tardi e vili"*, dopo aver gettato la propria vita non per la patria, ma per i nemici della patria, *"mutato sei da quel che fosti in terra"*.

Nell'invocazione suprema, Dante, che secondo lo stile alto non viene mai nominato direttamente, ma sempre attraverso la figura retorica della perifrasi, è detto *"glorioso spirito"*, per la sua poesia, tesa alla *renovatio rerum* ed unica speranza di salvezza se gli italiani sapranno farsela propria. Ma ormai essi sono un *"guasto legnaggio"*, perciò se non riescono ad assimilare la lezione dal grande Fiorentino, è meglio che si allontanino dalla patria, è meglio per l'Italia rimanere vedova e sola, piuttosto che essere stanza di codardi, questa Italia che è stata altrice - nel senso latino di *aloe*, *alere* - e scuola di animi eccelsi".

Dopo queste prime due canzoni, ci sono state molte rimostranze da parte dell'editore Brighenti, perché in ambiente lombardo non avevano gradito questi pesanti riferimenti alle campagne napo-

leoniche e, in una lettera, Leopardi si scusa dicendo di averne parlato in particolare della campagna di Russia, per mascherare la dominazione austriaca e le altre tirannie d'Italia.

La Canzone "Ad Angelo Mai"

Nella terza canzone, dedicata ad Angelo Mai, l'*"italo erudito"*, che dai sepolcri ha fatto rivivere la voce antica degli uomini grandi, Leopardi avvalorava la sua polemica, contro la degradazione della presente età, rievocando le menti eccelse della storia d'Italia. Ma la rassegna inizia con un'interiezione dolorosa, che preannuncia uno sviluppo diverso, rispetto alle *"urne de' forti"* di S. Croce. *"Ahi dal dolor comincia e nasce / l'italo canto"*: dall'esilio di Dante e dallo sfortunato amore di Petrarca.

Segue la vicenda di Colombo, strutturata sul XXVI dell'Inferno, il canto di Ulisse: nel varcare le colonne d'Ercole, nell'andare per i vasti flutti, nell'arrivare di fronte ad una terra immensa, ignota, come quella montagna di smisurata altezza apparsa all'eroe greco e in quello stesso spirito di *"virtute e conoscenza"* che aveva animato il Laerziade ed i suoi pochi compagni. A Colombo che approda, arride apparentemente la gloria; ma il mondo, una volta scoperto, diventa più ristretto; *"raffigurato in breve carta ... si scema e assai più vasto / l'etra sonante e l'alma terra e il mare / al fanciullin, che non al saggio appare"*. Immagine e limite dell'uomo, che ritornerà in Pascoli, quando Aléxandros, arrivato all'Oceano, scopre la *finis terrae*, il niente: l'arido vero distrugge l'illusione, unico bene dell'uomo.

Con Ariosto, *"cantor vago dell'arme e degli amori"* risorge l'ideale di un'umanità cavalleresca, fedele ad un codice d'onore, però già proiettata in un passato di sogno,

evocato con nostalgia: *"Oh gran virtù dei cavalieri antichi"*; Rinaldo e Ferrau, diversi di fede, rivali in amore, ancora tutti doloranti per i colpi reciprocamente dati e ricevuti, salgono sullo stesso cavallo, senza diffidenza alcuna.

Nell'autunno del Rinascimento, col *"misero"* Torquato, Leopardi s'identifica. Nel suo soggiorno romano, l'Urbe col suo fasto, che egli avverte vuoto e apparente, gli è estranea, mentre prova intensa commozione solo davanti alla tomba di Tasso *"vittima dell'immondo livor privato e de' tiranni"*, della *"meretrice"* di Pier della Vigna, *"morte comune e de le corti vizio"*; abbandonato anche da Amore *"di nostra vita ultimo inganno"*. Tardi gli giunge la corona, segno della sua gloria poetica, ma adesso che *"più de' carmi il computar s'ascolta"* chi gli *"appresterebbe il lauro un'altra volta?"*. Ispirerà questo passo Guido Gozzano, quando la Signorina Felicita, scorgendo in solaio *"tra le materasse logore e le ceste ... la brutta effigie incorniciata in nero"* di Torquato ai giardini d'Este, scambia l'alloro sulla testa del poeta per un ramo di ciliegie, a indicare l'incomunicabilità tra i due mondi.

Con un epiteto pariniano presente ne *"Il dono"*, Leopardi introduce l'*"Allogrogo feroce"*, cioè animoso, ardito; ma *"ferox vox media"*, col significato di tracotante, tirannico, evoca quella *"nefanda libertà"* che Napoleone aveva contrabbandato per l'Europa sotto gli ideali della Rivoluzione francese che, come Alfieri aveva denunciato nel *"Misogallo"*, altro non si erano rivelati se non il tradimento della libertà stessa.

Con andamento circolare, l'ode riprende in chiusura l'appello allo *"scopritor famoso"*, che *"può armare le spente lingue degli antichi eroi"*, per cui *"questo secolo di fango o vita agogni e sorga ad atti illustri o si vergogni"*.





La canzone "Nelle nozze della sorella Paolina"

Su questo tema "civile" verte anche la canzone seguente "Nelle nozze della sorella Paolina" che, come dice Leopardi stesso, nell'Annotazione alle canzoni, non parla "né di talamo, né di zona, né di Venere, né di imene"; parla infatti di educazione ed è preceduta da un abbozzo "Dell'educare la gioventù italiana", da comporre sul gusto dell'Ode seconda del terzo libro di Orazio, quella del *"dulce et decorum est pro patria mori"*.

In questo abbozzo è inserito anche l'esempio, che non troverà poi luogo nella canzone, di Pantea, che esorta il marito Abradate, principe della Susania, a combattere con Ciro contro i Lidi e che, quando il coniuge cade, si uccide sul suo cadavere. Ciro, come attesta Senofonte nella *Ciropea*, li fa seppellire nella stessa tomba. Nella canzone rimane solo il sacrificio di Virginia che, figlia del centurione Lucio Iclio, rifiuta la prepotenza di Appio Claudio, capo dei decemviri e, per sottrarglisi, chiede al padre di ucciderla. Tale morte, come narra Livio, farà sì che cadrà la dittatura dei decemviri. Allo stesso modo, la precedente morte di Lucrezia, sposa di Tarquinio Collatino, che si era uccisa, dopo essere stata violentata da Sesto Tarquinio, aveva causato la fine dei Tarquinii e della loro dominazione a Roma. Su questo tema dell'educazione, della donna di maschia virtù e del fatto che *"fortes creantur forti bus et bonis"* (Orazio, *Odi* IV, IV, 29) verte la IV canzone. "Luttuosi" sono i tempi, "l'infelice famiglia, all'infelice Italia" Paolina accrescerà; "forti esempi" deve garantire ai propri figli che, in tale obbrobriosa età, non potranno essere che "o miseri o codardi". "Miseri eleggi" la esorta il fratello e "fa' che di fortuna amici non crescano". Indomito nemico della fortuna, nella precedente canzone è Dante, secondo quella fortezza d'animo classica tipica del sapiente che, come dice



Panorama dal colle dell'Infinito.

Seneca, *"secunda non euebunt, adversa non demittunt"*.

Aprire la seconda parte della canzone l'appello alle donne: *"Da voi non poco la patria aspetta"*, perché *"ad alti pregi è sprone amor e d'alto affetto maestra è la beltà"*; segue quindi il monito alle spose ed alle verginette a nutrire *"odio e sdegno"* verso coloro che sono *"schivi dei perigli"*, perché indegni della patria, ripongono i propri affetti "in basso loco". Riecheggiano qui i versi di Tirteo: amato dalle fanciulle è il giovane mentre vive, degno di ammirazione quando *lo splendido fiore della sua amabile giovinezza è caduto* in combattimento, nelle prime file. Gli affetti si sacrificano all'amor di patria: al severo monito *"matri d'imbelle prole v'incresca esser nomate"*, segue la figura della sposa giovanetta che *"a Sparta cingeva il brando a fianco del caro sposo"* e poi *"spandea le negre chiome sul corpo esangue e nudo, quando ei reddia nel conservato scudo"*.

In quanto legata alla figura della "sposa giovanetta", con alto volo lirico, Leopardi rievoca Virginia, a cui *"la molle gota / molcea con le celestiali dita / beltade onniposente"*, che, determinata, scende all'Erebo, eroina tragica di alfieriana memoria, *"nella stagion ch'ai dolci sogni invita"*, purché Roma abbia, dal suo sangue, *"vita e lena"*; così, *"femmineo fato"*, per la seconda volta,

dà vigore alla città eterna, che si era lasciata seppellire in *"duri ozi"*.

La Canzone "A un vincitore nel pallone"

L'ultima delle canzoni civili è dedicata "A un vincitore nel pallone" e, secondo alcuni critici, non era il caso che Leopardi, per questo personaggio sprecasse epiteti come "garzon bennato" e "magnanimo campione". Però questi sono giustificati nella stesura dell'abbozzo; il poeta, infatti, citando la IV Bucolica col verso virgiliano *Incipe parve puer risu cognoscere matrem*, esorta il giovane a cominciare a conoscere, attraverso le prime palme, riportate nella palestra recanatese, quella gloria, che poi gli arriderà servendo la patria, grazie alla preparazione effettuata nell'arena e nel circo. In questo cimento: *"Attendi – lo esorta – e il core movi ad alto desio"*, secondo il precetto classico della *mens sana in corpore sano*.

Ancora una volta si offre paradigmatico il mondo classico nella figura dell'atleta spartano, che, già vittorioso ad Olimpia, combatterà e inseguirà *"i Medi fuggitivi e stanchi"*. Significative sono le immagini contrapposte dell'Alfeo, esiguo corso d'acqua nell'Elide, vicino alla sede dei giochi, e *"l'alto sen dell'Eufrate"*, in cui risuona lo sconsolato grido degli sconfitti in fuga, ad indicare la sproporzione sia tra la vastità dell'impero persiano e la modesta area del territorio greco, sia tra la tracotanza dell'invasore sconfitto e la virtù greca vincitrice.

La polemica nei confronti della presente età si apre quindi ad una visione profetica, che ritornerà poi ne "La ginestra": verrà forse un tempo in cui gli armenti *insulterranno* sopra le rovine delle antiche città; e questo *insultare* ha sia la valenza etimologica del *saltare sopra*, da *salio*, sia un significato morale, in quanto scherno, per la vergogna di quella decadenza. Ciò si potrà evitare solo se si ricorderanno i fatti egregi

degli antichi; se invece ci sarà *"funesta oblivione delle patrie cose"*, la rovina è sicura. Per il *"buon garzone"* sia motivo di dolore sopravvivere *"alla patria infelice"*; del resto – tema che sarà poi de "La quiete dopo la tempesta" e del "Dialogo di Colombo e Gutierrez" soltanto quando è messa in pericolo la vita, si apprezza e *"più grata riede"* quando è giunta fino *"al varco leteo"*; solo allora c'è una sospensione dal dolore e dal tedio.

Impegno ed ironia nelle Canzoni Civili

La polemica nei confronti dell'età presente, che connota tutte le canzoni civili, si preannuncia fin dalla Dedicata a Monti, in cui Leopardi osserva con ironia che queste sono "tutte piene di lamenti, di malinconie, come se nel mondo gli uomini fossero una trista cosa e come se la vita umana fosse infelice" e di stranezze, per esempio che *"dopo la scoperta dell'America, la terra ci par più piccola di quanto non paresse prima"*: tali infatti devono apparire ai fautori delle *magnifiche sorti umane e progressive*. Ed altrettanto pungente è l'ironia nei confronti dei lettori e degli autori contemporanei, in quanto, se queste canzoni *"non si leggono attentamente, non si intendono, come se gli italiani leggessero attentamente"*; e in quanto pare che *"il poeta si sia proposto di dar materia ai lettori di pensare, come se a chi legge un libro italiano, dovesse restar qualche cosa in testa, o come se già fosse tempo di raccogliere qualche pensiero in mente, prima di mettersi a scrivere"*.

Ma, al di là della polemica, la poesia civile leopardiana è, in queste canzoni, una celebrazione dell'Italia come Letteratura che, in quanto erede dei classici greco-latini, nei suoi grandi del '300, '500 e '700, è di monito per un glorioso riscatto.

Prof.ssa Maria Antonietta Buratti
Aggregata dell'Opera





Le scuole dell'Opera di Nostra Signora Universale hanno aderito al progetto "Donacibo". Dal 28 marzo al 2 aprile 2011 si è svolta la V edizione di questa iniziativa (attivata la prima volta nel 2007), estesa a tutto il territorio italiano.

"Donacibo": la pasta ... negli scatoloni

L'iniziativa è promossa dalla federazione Italiana Banche di Solidarietà, un insieme di tutte le associazioni - circa 200 - distribuite su tutto il territorio nazionale, con circa 4500 volontari, che operano per aiutare le famiglie in gravi difficoltà economiche.

Le persone aiutate dal Banco Alimentare in Italia sono praticamente raddoppiate in 10 anni: dalle 51



mila del 2001 a 97 mila nel 2009, mentre i dati della Caritas stimano per il 2011 un aumento del 190% delle richieste di aiuto; anche in Piemonte la situazione della povertà è in drammatica espansione.

L'iniziativa è rivolta specificamente alla scuola: moltissimi studenti, insieme con insegnanti e relative famiglie, sono i protagonisti della collet-



Il presidente dell'Associazione "Altrocanto" di Grugliasco Zucchi Don Angelo

ta alimentare, attraverso il semplice gesto di portare generi alimentari a lunga conservazione, frutto di qualche rinuncia, al punto di raccolta nelle scuole.

A Torino e in Piemonte hanno aderito oltre 448 istituti con 82.935 ragazzi, dalle scuole dell'infanzia alle superiori, che hanno raccolto 74.072 kg. di cibo destinato al sostegno delle persone bisognose, che fanno riferimento all'Associazione "Altrocanto", al Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P. oppure al Banco Alimentare del Piemonte.

Il lavoro svolto nelle scuole è dunque un aiuto concreto per le famiglie in difficoltà, ma anche un'azione educativa per i ragazzi, volta a sensibilizzare i giovani al problema, insegnare a donare, a rispondere al bisogno delle persone,

oltre che un monito a cambiare abitudini nei confronti dello spreco di cibo.

Nella nostra scuola di Testona sono quindi stati raccolti 314 kg. di beni alimentari tra pasta, biscotti e scatolame vario di piselli, tonno, carne. Il tutto è stato stipato in 35 scatoloni, poi trasferiti all'Associazione di Volontariato "Altrocanto" di Grugliasco.

È stata una bella iniziativa, che ci ha visti entusiasti sostenitori e, dato il successo, vorremmo entrare nella lista dei fedelissimi nelle prossime edizioni, magari allargando la proposta anche all'esterno e cercando di coinvolgere altre persone sensibili e attente ai problemi dei nostri vicini in difficoltà.

Ludovica Scali

associazione di volontariato
Altrocant
la carità è un cuore che vede

I giovani si preparano all'importante evento della Giornata Mondiale della Gioventù che quest'anno si terrà dall'11 al 22 agosto a Madrid, in Spagna.

GMG MADRID 2011:

"RADICATI E FONDATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE"

Al grande momento di incontro, domenica 5 giugno, eravamo presenti anche noi, con i nostri giovani del Liceo "Flora" e alcune sorelle Educatrici Apostole, tutti animati a pregare con il nostro Vescovo, Mons. Cesare Nosiglia in attesa dell'eccezionale appuntamento, che ci vedrà presenti all'aeroporto militare "Cuatro Vientos" per l'incontro con S.S. Benedetto XVI. Mons. Nosiglia ha saputo, con la sua carica giovanile, presentarci le caratteristiche di questo "momento forte", in cui Dio ha in serbo, per ciascuno di noi, delle "sorprese".

La sorpresa di Dio

Io che ho avuto la fortuna di essere stato presente alle GMG fin dall'inizio, da Roma 1968, posso testimoniare che ogni GMG è diversa, mi ha dato sempre qualche cosa di più, qualche cosa di meglio, ecco la sorpresa di Dio! Sono convinto che Dio ha in serbo per ciascuno di noi delle sorprese e aspetta dei momenti forti per rivelarle. E la GMG è uno di questi momenti forti, non è qualcosa che costruiamo solo noi, non è neanche un evento, seppur preparato nelle Diocesi, non è un incontro solo di tante persone giovani, già questo è un aspetto positivo, non è semplicemente un'esperienza anche emozionante. Io credo che sia invece un'occasione in cui Dio ha qualcosa da dire a ciascuno di noi in modo diverso. A volte siamo in bilico tra un sì e un no per le nostre scelte, siamo in grado di farle ma non vogliamo farle,

siamo indecisi. Se dentro di noi ci sono delle realtà dubbiose nella fede, nel rapporto con i genitori, con gli amici, se noi viviamo questa esperienza con la disponibilità dell'attesa, del desiderio che Dio possa dirci qualcosa, Dio ci darà la risposta.

Io sono convinto che anche in questa GMG ci sarà per ciascuno di noi una sorpresa. Perché Dio non è mai ripetitivo e non è mai scontato. Ci spiazza, proprio perché è una persona reale, concreta e le persone sono sempre diverse. Bisogna lasciarsi investire dalle novità che ci sono all'interno di ogni persona. Così nei confronti di Dio.

Mettetevi nell'atteggiamento di attesa di ciò che Dio vorrà dirvi e vedrete che il Signore darà una risposta. Dio vuole entrare nella vostra vita.

Accanto a questo c'è indubbiamente la croce, che può sembrare qualcosa



di totalmente diverso, perché la croce richiama l'obbedienza e umanamente anche la sconfitta. In fondo la crocifissione è una sconfitta: i discepoli di Emmaus dicono: "Speravamo che Gesù fosse il Messia e invece è morto in croce, è tutto finito". Questo è stato vissuto dai discepoli come una perdita totale,

così non si accorgono che Gesù è vicino a loro. Giovanni Paolo II ha voluto mettere la croce al centro della GMG; questa croce ha girato tutto il mondo, è stata portata sulle spalle di giovani di tantissime nazioni, che l'hanno consegnata, di GMG in GMG, ad altri. È segno di vittoria, della sconfitta della morte e quindi qualcosa di fortemente positivo, è segno di un amore che si sacrifica.

Io penso che uno dei messaggi forti della GMG è il discorso della speranza. Giovanni Paolo II, quando già era anziano, malato e qualcuno gli diceva: "Santità non ha idea di lasciare il suo ministero?", perché ormai la Chiesa ha bisogno di un Papa che sia efficiente, dopo aver riflettuto, perché sentiva fortemente questa responsabilità, e forse anche pensato in qualche momento di fare questo gesto, ne ha trovata una ragione proprio a partire dalla croce: Gesù poteva benissimo scendere dalla croce, ma non è sceso, è stato lì fino alla fine: ha saputo accogliere la missione del Padre senza tirarsi indietro e fino alla fine della sua vita. Quindi anch'io – pensava il Papa – in qualità di Suo ministro non scenderò dalla croce. Ecco la perseveranza: se io credo devo perseverare nella fede, se io amo devo perseverare nell'amore e questo non è un messaggio molto appetibile oggi; oggi si vive in una cultura del "mordi e fuggi", si ha paura del "per sempre", di

PREGHIERA:

Ti benediciamo, o Padre Santo, nel tuo immenso amore verso il genere umano hai mandato nel mondo come Salvatore il tuo Verbo eterno, fatto uomo, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato.

La Chiesa, contemplando il suo volto, scorge la tua bontà. Ricevendo dalla Tua bocca le Parole di vita, si riempie della Tua Sapienza, guardando il suo volto dolente, gioisce per la grazia del perdono. Concedi o Padre che il Figlio tuo sia per tutti noi la via che ci fa salire a Te, la verità che ci illumina, la vita che ci rinnova e ci ricolma di gioia.

Egli vive con Te e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen



scelte che esigono la perseveranza: per sempre prete, per sempre religiosa, per sempre sposato, per sempre cristiano; si è sempre invece orientati verso una cultura del provvisorio: cambi questo, cambi quest'altro, così le tue scelte. Il "per sempre" ti fa pensare a una gabbia e invece la croce ti fa capire che ci sono certe vocazioni, certi impegni, che una volta che tu li hai scelti, che tu li hai accolti nella tua vita (è come fondare la vita sulla roccia), non puoi più farne a meno, se no distruggi tutto, non distruggi solo quel momento, ma tutta la tua vita. "Che vale all'uomo guadagnare il mondo intero – diceva Gesù – se poi perde la sua vita?"

Allora il messaggio della GMG è anche questo: di non aver paura di fare delle scelte che possono sembrare impossibili per la nostra vita, di non aver

timore, perché ciò che non è possibile al mondo, non è impossibile a Dio. La perseveranza è la responsabilità che ti assumi, che ti dà gioia, che dà significato, dà vigore, dà speranza, ti rende veramente uomo libero, capace di gestire la tua vita non solo secondo il momento, le emozioni, le scelte, ma capace di portare la croce per il mondo così come l'ha portata Cristo fino in fondo.

Il messaggio che Benedetto XVI ha posto al centro della GMG 2011, è una frase di Paolo: "radicati nella fede.": invita i giovani a credere in Gesù anche se non lo vedono: Lui c'è! Sembra banale e invece non lo è, perché siamo fatti di carne e ossa e vogliamo vedere: Tommaso ci insegna. Solo chi ama sa vedere, chi non ama non vede, anche se ha davanti una persona: è l'amore che suscita la capacità di vedere delle cose che umanamente sembrano invisibili. Solo chi non ama non vede, per questo Gesù ci ha donato lo Spirito Santo che è amore e ha detto: Se con lo Spirito Santo riuscirete a vedermi, allora io sarò con voi tutti i giorni.



Dobbiamo credere in Gesù anche se fisicamente non lo vediamo e credere che veramente c'è: "Tutto quello che avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli lo avete fatto a me". Dobbiamo avere occhi per vedere e poi per farci carico di questa presenza.

Però Gesù ci ha detto che è presente anche in altri momenti come nell'Eucarestia e nella GMG Gesù si mostrerà presente veramente tra noi, perché "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"; gustremo la presenza di Gesù nell'amicizia, nella gioia di stare insieme, nel suo nome, attorno alla croce, per fare questa esperienza forte: la fede cristiana è l'esperienza forte di Gesù Cristo, è una relazione. Poi è presente nel sacramento della penitenza. Un momento forte della GMG è anche la catechesi dei Vescovi, in cui i giovani e i Vescovi si incontrano. È importante che vivano insieme un'esperienza di amicizia, di preghiera, di ascolto reciproco. I Vescovi hanno il compito della catechesi perché Gesù ha dato loro il compito di essere maestri e guide. E il Papa in modo particolare, perché è stato scelto da Gesù Cristo per essere il segno di una presenza forte e successore di Pietro. La GMG avvicina il mondo giovanile con la gerarchia della Chiesa, i Vescovi e il Papa e li aiuta a rinnovarsi, a cambiare.

Un altro tesoro prezioso della GMG sarà l'amore e la fede che ci doneremo gli uni con gli altri. È una Pentecoste: 167 nazioni, ragazzi e giovani che vengono da tutto il mondo e che professano una stessa fede, che si trovano uniti con lingue diverse, culture diverse, stili di vita e costumi, che ritrovano in Cristo l'unità. È lo spirito della Pentecoste,



Paul Pettiti e Gaia Cartisano pronti per l'avventura di Madrid.

ma dobbiamo viverla come un aiuto reciproco, come un donarci qualcosa gli uni agli altri. Donarci la fede e anche la non fede che spesso abbiamo, per arricchirci di qualcosa che ci porteremo a casa, come un grande dono, una esperienza unica.

Chiediamo di prepararci così, con questa disponibilità, alla sorpresa di Dio, chiediamoci se nelle nostre scelte c'è responsabilità e perseveranza, e vediamo Cristo presente nei vari momenti di esperienza che la GMG offrirà, perché Lui ci sarà, sarà con noi e camminerà con noi, e sarà non ospite, ma sarà la Persona che più ci chiederà di fare esperienza di Lui attraverso la comunità, la Chiesa, gli altri, ma anche in modo personale, intimo e profondo.

Questo è l'augurio che faccio a voi e a me.

dalla registrazione senza la revisione dell'autore

UN SOGNO ...

Una allieva ...

« Dopo aver perso il lavoro d'impiegata a causa della crisi, ho pensato fosse anche il momento di dedicarmi alla ricerca di un'attività che finalmente mi soddisfacesse.

Avendo il diploma di Istituto Magistrale, ho iniziato ad accarezzare l'idea di poter lavorare in qualche scuola materna o asilo nido.

Ho avuto poi la fortuna di frequentare il Corso Tecnico Ceramista Specializzazione di base presso il Centro Operativo Flora.

Il mio pensiero è immediatamente volato verso un sogno... un gruppetto di bambini che giocano felici con le manine sporche di argilla ».

a.s. 2010/2011

ISTITUTO FLORA
Via San Francesco da Paola, 42 - Torino
Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62
istitutoflora@hotmail.com
www.istitutoflora.it

